

## LA POLITICA USA VERSO L'EUROPA

Dalla strategia monetaria a quella militare il tentativo di asservire gli alleati

Dieci anni fa, esattamente la sera del Ferragosto 1971, con la decisione di Nixon di rendere inconvertibile il dollaro sganciandolo dal prezzo dell'oro, gli Stati Uniti posero termine (o, se si vuole, fecero saltare in aria) il sistema dei cambi costituito nel 1945 a Bretton Woods. Sin dai primi commenti il fatto fu definito "storico". Esso, per un verso, segnalava la fine di quello che oggi potremmo chiamare il "ventennio d'oro" del capitalismo moderno, tra il '50 e il '70, ovvero il periodo dei "miracoli" della grande espansione industriale, del dilatarsi del cosiddetto Welfare State (Stato di benessere) a tutti o quasi i paesi dell'occidente. Per altro verso, rendeva evidente una crisi della potenza e dell'egemonia americana, ponendo fine ad una normativa dei rapporti monetari dominata anche formalmente dal dollaro e mostrando le crepe di una divisione internazionale del lavoro in larga misura plasmata attorno al ruolo-guida della economia statunitense.

### II. DECLINO AMERICANO

Il Ferragosto di dieci anni fa può dunque essere assunto come una data emblematica — quasi un inizio "ufficiale" — della lunga crisi che continua ancor oggi a travagliare le società capitalistiche e i rapporti internazionali. L'America tendeva atto del conto pagato all'avventura vietnamita, non solo economico ma politico: la sconfitta, già allora evidente, segnava infatti un mutamento dei rapporti di forza a livello mondiale destinato ad accrescere il peso dei paesi emergenti anche in termini di ragioni di scambio.

Ma in realtà il declino degli Stati Uniti era cominciato assai prima. Paradossalmente, lo sforzo bellico nel sud est asiatico, pur rappresentando una causa di dissanguamento alla lunga insostenibile, aveva nascosto per alcuni anni (il cosiddetto ciclo vietnamita) una prolungata tendenza al ristagno della economia americana, accentuatasi particolarmente dopo la recessione del '63.

Nel ventennio 1954-1974 il peso specifico degli USA nella produzione industriale dell'intero mondo capitalistico è bruscamente sceso dal 53 al 41 per cento, quello della Comunità Europea è salito dal 12 al 25 per cento, quello del Giappone dal 2,5 al 10 per cento. E forse proprio questa perdita di velocità e di potere rispetto alla concorrenza sempre più aggressiva dei maggiori partners occidentali (e la spinta che ne deriva a una crescente autonomia dei paesi alleati) contribuisce a spiegare molte delle reazioni americane, a partire da quel Ferragosto '71. Nello stesso tempo, gli affannosi tentativi di riannunziare il meccanismo degli

investimenti e dello sviluppo attraverso una dilatazione senza precedenti della spesa pubblica, concorrono a loro volta a far comprendere i motivi per cui l'economia degli Stati Uniti è divenuta da tempo una grave fonte di inflazione per il mondo intero.

Ha scritto recentemente Rinaldo Ossola che la decisione della inconvertibilità del dollaro, e il conseguente sconquasso del sistema monetario internazionale, avrebbero potuto essere evitati se Nixon avesse scelto di far pagare all'America ciò che essa era in dovere di pagare, raddoppiando o triplicando il prezzo dell'oro come del resto era prescritto dagli statuti del Fondo Monetario Internazionale. Ma in tal modo — aggiunge Ossola — i governanti americani avrebbero dovuto riconoscere il fallimento della propria politica internazionale.

L'osservazione è giusta, ma non credo che la questione fosse solo di prestigio. In realtà con quella decisione i gruppi dominanti degli Stati Uniti cominciarono a gettare le basi — sia pure tra incertezze e nebulosità — che sono perdurate lungo tutto l'ultimo decennio — di una controffensiva in grande stile, di una politica di rivincita destinata a rovesciare i costi della crisi americana non soltanto sul Terzo Mondo, ma anche e soprattutto sugli alleati occidentali.

Rileva oggi Guido Carli, che a quel tempo era governatore della Banca d'Italia: disancorando il dollaro dall'oro, "tutto il processo di creazione della liquidità internazionale passo" nelle mani delle autorità monetarie americane... Un dollaro più erratico, un'economia americana più debole, ma al tempo stesso un dollaro senza rivali sul mercato mondiale". Ed aggiunge: "Gli Stati Uniti hanno esportato inflazione in Europa in due diversi modi: con un'eccessiva creazione di liquidità che ha irrorato tutta l'economia europea, e con improvvisi e vertiginosi rincari delle materie prime e delle merci americane causati dall'apprezzamento del dollaro in termini di monete europee. Oggi siamo in questa seconda fase. E le possibilità per l'Europa di difendere la propria economia sono assai ridotte".

Se ciò è vero, è altrettanto indiscutibile che a questa crescente aggressività dei gruppi dominanti americani sul terreno economico-finanziario ha sempre più corrisposto, soprattutto negli ultimi anni, una politica di rilancio della corsa agli armamenti e della potenza militare degli Stati Uniti. I due elementi fanno parte, in misura notevole, di una medesima logica. Ciò non significa, beninteso, che in tale logica non vi siano contraddizioni latenti o già (Continua a pagina 12)

### MALATTIA DI FRASER

## Futuro cambio di leadership?

Anche se ufficialmente non c'è niente di nuovo sul fronte ministeriale, la corsa per la successione di Malcolm Fraser è cominciata.

Non è solo la supposizione dell'uomo della strada, ma anche l'opinione di osservatori politici, i cosiddetti "politologi", che sanno meglio decifrare i segnali che vengono dai Palazzi del Potere.

Secondo alcuni membri dell'entourage del Primo Ministro, i suoi colleghi hanno già cominciato ad allinearsi ai blocchi di partenza e aspettano pazientemente il via.

La possibilità di un cambio al massimo vertice del Governo è presa in seria considerazione dai burocrati di Canberra, non tanto per le rinnovate ambizioni di uomini come Andrew Peacock, quanto per il ricorrere della misteriosa malattia che colpisce il P.M. ormai frequentemente.

Molte illazioni sono state fatte sulla gravità della malattia e certe voci sono state anche alimentate dal comportamento del Governo, in generale, e dell'Ufficio Stampa del P.M. in particolare. L'annuncio iniziale che Fraser soffriva solo di un "mal di gola" ha lasciato molte domande senza risposta e la porta aperta a speculazioni di ogni genere.

Ma lasciamo da parte le speculazioni e posiamoci alcune domande: di quanta credibilità gode un P.M. con un tale stato di salute?



Eventualmente quali potrebbero essere i papabili suoi successori?

È ovvio che la credibilità di questo P.M. è in equilibrio molto precario. La recente malattia è venuta a chiudere un periodo di intenso dibattito sulla popolarità di Fraser, specialmente dopo il Bilancio del 18 agosto e dopo quelle scelte che hanno regalato all'Australia il più alto indice di tassazione della sua storia.

Ora, grazie al riposo forzato ordinato dal medico, molta gente ha cominciato ad ipotizzare seriamente un futuro senza Fraser. Anche

in caso di un completo ristabilimento, la politica e l'azione di Fraser saranno notevolmente influenzate dai recenti avvenimenti.

Considerando il carattere di Malcolm Fraser, c'è da aspettarsi che farà di tutto per ritornare in sella e dimostrare che è ancora lui che comanda. Ma all'interno del Partito Liberale, la fazione che appoggia Peacock considera questa come la più seria occasione per dare ad Andrew la poltrona di P.M. e sta già affilando le armi per la battaglia finale.

Corrado Porcaro (Continua a pagina 12)

## ALP : CAIN Nuovo leader del Victoria

MELBOURNE — Il gruppo parlamentare dell'ALP del Victoria, riunitosi martedì 8 settembre, ha eletto John Cain come leader parlamentare con circa 30 voti su 45.

John Cain ha iniziato la sua carriera parlamentare nel 1976 come deputato e ha ricoperto fino ai giorni passati la carica di "shadow Attorney General". Apparentemente egli gode di un appoggio e di una fiducia all'interno del partito molto più vasta del suo predecessore Frank Wilkes. Secondo alcune dichiarazioni il cambio di leadership segnerà l'inizio di una nuova opposizione molto diversa e più temibile per i liberali.

Sebbene nel processo di sostituzione fra Wilkes e Cain la corrente della sinistra socialista abbia avuto un ruolo importante, in particolare nel ritirare l'appoggio a Wilkes, l'on. Cain fa parte della corrente "indipendente" di tendenze piuttosto moderate.



L'onorevole J. Cain

Si sta molto dibattendo sulle differenze d'opinione all'interno del Partito Laburista, alimentate anche dalla riluttanza, pubblicamente espressa del signor Wilkes ad accettare la propria deposizione e la candidatura di Cain al ballottaggio. L'on. Wilkes aveva infatti proposto come suo successore l'attuale ministro ombra per la sanità, on. Tom Roper, che però non ha accettato.

L'on. Cain ha dichiarato: "Sono arrivato a questa carica sulla base del consenso che la rende perciò molto forte. Non darò conto

del mio operato a nessuno altro che al partito. Spero che Wilkes capirà che questo succede nell'interesse del partito, credo che egli abbia un valido contributo da portare e sono sicuro che lo farà nei mesi e negli anni che verranno".

Una dichiarazione del Presidente dell'ALP del Victoria, R. D. Hogg, rilasciata subito dopo la riunione del gruppo parlamentare saluta il nuovo leader con queste parole: "Diamo il benvenuto alla decisione del gruppo parlamentare di eleggere John Cain come leader e allo stesso tempo ringraziamo Frank Wilkes per il lavoro fatto negli ultimi quattro anni, contribuendo a costruire le prospettive per una vittoria elettorale nel Victoria.

Appreziamo la sua decisione di continuare a partecipare come ministro ombra e siamo sicuri di vederlo

(Continua a pagina 12)

## CONGRESSO ACTU DIFENDERE I SALARI

Si sta tenendo a Sydney, mentre scriviamo, il congresso dell'ACTU, il cui tema principale di discussione è la questione dell'aggiustamento dei salari al costo della vita dopo l'abolizione del sistema della scala mobile.

Il presidente dell'ACTU, Cliff Dolan, nel suo discorso d'apertura ha sottolineato la necessità dell'adozione di un sistema centralizzato e i pericoli insiti nel "sistema



Cliff Dolan, presidente dell'A.C.T.U.

di contrattazione libera" per il movimento sindacale e la unità della sua azione. Se infatti le categorie più forti riusciranno a imporre le proprie condizioni lo faranno a spese di quelle più deboli e dei disoccupati ottenendo come risultato divisione e indebolimento del movimento operaio nel suo complesso.

"La politica dell'attuale Governo continua a produrre alti livelli di disoccupazione e avremo bisogno di perseguire una linea che obblighi il Governo a migliorare sostanzialmente lo stato dell'occupazione. Nello stesso tempo bisogna lottare perché coloro che non trovano lavoro non siano costretti a vivere in condizioni di miseria".

Spingendo poi perché il congresso adotti la linea dell'adozione di un sistema centralizzato di aggiustamento dei salari, Dolan ha fatto un breve riassunto della legislazione che ha co-

(Continua a pagina 12)

Assemblee con il senatore Nino Pasti

# "LA POLITICA AMERICANA E' D'AGGRESSIONE"

MELBOURNE — Nino Pasti, senatore indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano ed esponente fra i piu' autorevoli del movimento mondiale della pace, e' stato in visita in Australia insieme a Romesh Chandra, presidente del Consiglio Mondiale della Pace.

La visita in Australia e' una delle tappe di un giro che toccherà vari paesi e che ha lo scopo di rinsaldare le fila del movimento per il disarmo e di diffondere una contro-informazione che difficilmente trapela tra le maglie della propaganda filo-americana. Il senatore Pasti e' una delle persone piu' qualificate per tale compito essendo stato per molti anni il vice comandante supremo delle forze alleate in Europa per gli affari nucleari.

A Melbourne egli ha partecipato a varie manifestazioni: un'assemblea pubblica organizzata dal CICD il 30 agosto e una seconda organizzata dalla Filef per 31 alla Prince's Hill High School. Poco prima dell'assemblea del 31 l'on. Pasti e' stato ospite del senatore Giovanni Sgro' nel suo ufficio elettorale, dove ha anche incontrato il console generale di Melbourne, dott. Vozzi, il sindaco di Coburg Frank Cox e membri del consiglio comunale, l'on. J. Simmonds e il deputato P. Gavin; numerosi membri della comunita' italiana fra cui l'Avv. Bini e rappresentanti di alcuni clubs.

All'assemblea della sera hanno partecipato un centinaio di persone che alla fine hanno posto molte e interessanti domande.

Nel suo discorso introduttivo il sen. Pasti ha insistito sulla necessita' che la lotta per la pace veda coinvolti movimenti popolari d'opinione sempre piu' grandi. "La guerra nucleare e' d'un genere speciale. Nelle precedenti e contemporanee guerre e' stata possibile la mobilitazione mentre la guerra era in corso, come nel caso del Viet Nam, ed e' stato anche possibile influire sulle sorti della guerra stessa, esse sono state inoltre guerre di massa combattute da migliaia di soldati; nel caso di guerra nucleare a deciderla sarebbero in pochi schiacciando dei botto-

ni e la durata sarebbe cosi' breve che non ci sarebbe il tempo di reagire. E' dunque una guerra da prevenire ora che siamo in tempo, opponendo un netto rifiuto alla politica del riarmo.

La teoria americana della guerra nucleare limitata e' impossibile da un punto di vista militare e logico ed e' usata solo propagandistica-mente per convincere il popolo americano che la guerra si puo' fare e che gli U.S. ne uscirebbero vincen-ti. In realta' l'Unione So-vietica non si ridurrebbe mai nelle condizioni di essere colpita senza possibilita' di reagire, e la guerra non sarebbe piu' limitata. L'intera politica estera americana e' aggressiva, da tempo gli USA stanno preparando la situazione odierna e la non ratifica del Salt II ne e' la prova. Il bilancio per la dife-sa degli US per i prossimi 5 anni e' di 1500 miliardi, e solo per dare un'idea basti pensare che l'anno scorso il denaro speso nella difesa in tutto il mondo e' stato 500 miliardi in totale. Questa non e' una politica difensiva ma offensiva, la bomba N e' di per se un'arma tipicamente offensiva, sareb-be estremamente efficace in-fatti, per le sue caratteristi-che nell'aprire un varco nella difesa delle frontiere. Tutte le assicurazioni fatte sul non uso della bomba senza il consenso degli allea-ti sono bugie propagandisti-che smentite dagli stessi do-cumenti Nato. La bomba e' fatta per l'Europa ed e' desti-nata ad uccidere gli europei". Il sen. Pasti ha sotto-lineato l'entita' delle reazio-ni in Europa e il peso che i movimenti popolari hanno sui governi quando esprimono una forza d'opinione ben organizzata. Belgio e Olanda hanno detto no agli euromissili ed ora qualun-que governo di questi paesi deve confrontarsi con que-sta posizione se vuole go-vernare. In Germania Federa-le l'opposizione agli euromissili e' crescente, buona parte degli esponenti del partito socialdemocratico sono contrari ad essi, cosi' l'opinione pubblica come dimostrano le imponenti manifestazioni di massa degli ultimi giorni. Il partito laburista inglese ha espresso una netta opposizione al riarmo.

Interrogato su come vede

la posizione dell'Australia nel quadro internazionale, il sen. Pasti ha risposto che l'importanza geopolitica di questo paese e' grande, "E' un continente fra 3 continenti, partecipa all'Oceano Indiano e a quello Pacifico con basi e forze navali e puo' influenzare gli eventi. Non ci deve essere pero' l'il-lusione cullata dalla guerra precedente che l'Australia essendo distante non sara' toccata da una eventuale guerra. Anche ammesso che questo paese non sara' toc-cato direttamente sarebbe comunque contaminato dalla pioggia radioattiva. Ancora oggi a distanza di 36 anni ci sono conseguenze sul corpo dei giapponesi dei veleni radioattivi emessi dalla bomba H che hanno alterato il funzionamento delle cellule vitali e che si ri-

percuotono sui nuovi nati producendo il cancro. L'at-tollo di Bikini, dove 26 anni fa ci furono delle esplosioni sperimentali da parte degli US, e' ancora zona radioat-tiva inabitabile.

L'alternativa e' fra di-struzione e contaminazio-ne come nel film australiano "On the Beach" dove si ve-de che l'Australia, ultima spiaggia, viene progressiva-mente invasa dalla pioggia radioattiva che ha gia' di-strutto il resto del mondo, e gli ultimi superstiti scom-paiono gradatamente las-ciando una spiaggia vuota. E' impressionante ma riflette ormai una possibile real-ta'. Non vale calcolare quan-te volte la potenza esplosiva mondiale puo' distruggere il mondo. Basta una per spingere alla mobilitazione e alla difesa della pace".

## UN'AMBULAZA PER I TERREMONTATI

WOLLONGONG — Il Fraternity Club di Fairy Meadow si e' distinto in modo particolare l'anno scorso nella raccolta di fondi a fa-vore dei terremotati della Campania e della Basilicata. Ha raccolto la somma di \$15.681 da destinarsi allo acquisto di una autoambu-lanza e di materiale sanita-rio per l'ospedale civile di Monforte in provincia di Avellino.

Sicuri di fare cosa gradita e utile a quanti hanno con-tribuito alla sottoscrizione, pubblichiamo qui di seguito la lettera di ringraziamento dell'Ospedale di Monforte

Sig. Presidente,

Tramite la Prefettura di Avellino sono stati conse-gnati a questo Ente, per do-no di codesta Associazione, un'autoambulanza Fiat 238 ed un assegno di lire 3.752.594, con riferimento al triste evento del terremo-to del 23/11/1980.

L'Ospedale "San Giacomo" di Monteforte Irpino, di piccole dimensioni (120 posti letto) ma di tradizio-ne tanto antica da porne le origini intorno al 1400, e' stato purtroppo distrutto dal sisma ma continua la propria attivita'. Senza l'aiuto di esterni, infatti, i dipendenti, sfidano situazio-ni di pericolo gravissimo, prima della distruzione tota-le dell'edificio, hanno salva-to quasi tutta l'attrezzatura e le suppellettili tanto che il giorno 9 dicembre 1980 l'Ospedale ha ripreso a fun-zionare nella Scuola Media del Paese.

Allo stato, in attesa della ricostruzione si lavora in condizioni discrete, assicu-rando l'assistenza fonda-mentale medica e chirurgica.

Il segno della solidarieta'



Il presidente di Fairy Meadow espresso concretamente dal Fraternity Bowling & Recreation Club di Fairy Meadow, e' stato certamente il piu' consistente tra quelli pervenuti e, per la sponta-nieta che l'ha contraddi-stinto, e' stato particolar-mente apprezzato tanto che l'Amministrazione e i dipen-denti hanno inteso sotto-linearlo con una solenne ce-rimonia cui hanno parteci-pato autorita' regionali, pro-vinciali e comunali. Hanno infatti assistito, tra gli altri, l'on. Mario Sena, Assessore alla Sanita' della Regione Campania; il dott. Raffae-le Sbrescia, Vice Prefetto di Avellino; l'avv. Miche-langelo De Stefano, Sinda-co del Comune di Monteforte Irpino e Consigliere di Amministrazione di questo Ospedale.

Per ricordare la circo-stantza e' stato realizzato un servizio fotografico di cui si inviano, per documentazio-ne, le copie piu' significati-ve.

Per quanto detto, esprimo il piu' vivo sentimento di ringraziamento e gratitu-dine a codesto Club, anche a nome dei Componenti l'Am-ministrazione che ho l'onore di condurre e di tutti i di-pendenti dell'Ospedale.

Il Presidente  
(Sen. Dott. Francesco Jannelli)

## ASSOCIAZIONE TRINACRIA

I dirigenti dell'associazio-ne TRINACRIA si sono in-contrati all'APIA club, gio-vedi 27 agosto u.s., con lo onorevole Salvatore Di Be-nedetto, ex-senatore e sinda-co di Raffaldi (AG), in Au-stralia per una breve visita.

Nel corso di una cena or-ganizzata in suo onore dalla associazione, l'on. Di Bene-detto ha risposto ad alcune domande sulle procedure per ottenere dalla Regione

Siciliana del materiale sulla cultura, la storia e le arti della Regione, e si e' con-gratolato con l'associazione per il tentativo di offrire un punto d'incontro per tutti i siciliani, da qualsiasi paese o provincia provengano.

L'on. Di Benedetto ha offerto in dono all'associa-zione alcune copie dei suoi libri DALLA SICILIA AL-LA SICILIA e CIVILTA' CONTADINA.

## LETTERE



Libia  
USA

Cara Direttrice,

Sono giorni che sulla stampa quotidiana leggo degli articoli vergognosi sugli scontri tra aerei libici e ame-ricani.

Da queste fonti di stam-pa si leggono invettive contro la Libia e il suo leader Gheddafi, ma poco viene detto sull'origine di questi scontri, e cioe' sulla arrogan-te decisione della sesta flot-ta americana di tenere le esercitazioni navali a 60 mi-glia dalle coste libiche. Tutti i popoli amanti della pace hanno condannato questo arrogante atteggiamento americano che ancora una volta ha aggravato la tensio-ne nel mondo e creato un grande pericolo per tutti i paesi del Mediterraneo.

Inoltre gli aerei libici ab-battuti erano degli aerei di ricognizione mentre i caccia americani erano tra i piu' moderni dotati alla marina americana.

A mio giudizio il proble-ma non e' chi e' stato per primo ad attaccare, alla ra-dice di questi scontri c'e' un pre-determinato piano degli Stati Uniti di destabilizzare i governi che hanno una po-sizione internazionale con-traria a quella americana. In questi giorni su alcuni giorn-ali americani sono appar-se alcuni articoli sul convol-gimento della CIA nel finan-ziare un attentato alla vita del leader libico Gheddafi e di altri capi di stato.

Che il servizio segreto americano faccia queste cose non e' una novita' lo ha gia' fatto in Africa assassi-nando il grande leader con-golese Lumumba e tante volte ha gia' attentato alla vita del leader cubano Cas-tro.

Per quel che indigna ancora di piu' e' l'atteggia-mento di queste democra-

zie occidentali, per i quali la Libia non esisteva quando il paese viveva in una grande poverta' e miseria. Io ho vi-suto i primi venti anni della mia vita in Libia ed ho vi-suto i problemi tipici dei paesi del terzo mondo. Nella mia mente resteranno sem-pre le immagini dei miei amici di scuola che sveniva-no a causa della tubercolosi e tanti altri che, giovanissi-mi, non potevano leggere bene perche' afflitti dal tracoma, allora vivere 50 anni era gia' vivere a lungo.

Oggi pero' la Libia come tanti paesi del terzo mondo e' avviata verso un grande

Oggi pero' la Libia come tanti paesi del terzo mondo e' avviata verso un grande progetto di ricostruzione nazionale, per sollevare il paese dalla arretratezza e renderlo autonomo, capace di autogestirsi, padrone del proprio destino, e capace di dire agli Stati Uniti che in Libia comandano i libici e non gli americani.

Ecco perche' gli Stati Uniti come tanti altri paesi industriali avanzati devono capire che un nuovo assetto economico e politico del mondo deve essere basato sulla non interferenza negli affari interni dei paesi, sulla cooperazione con tutti i popoli americani sono appar-si alcuni articoli sul convol-gimento della CIA nel finan-ziare un attentato alla vita del leader libico Gheddafi e di altri capi di stato. Carmelo Darmanin.

## COMUNICATI

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

MELBOURNE

PROGRAMMA DI SETTEMBRE 1981

PROIEZIONE DI VIDEOCASSETTE:

"Artisti italiani contemporanei" (Rosai, Mafai, Prampolini, Michetti, Modigliani, Savinio, Morandi, Marini, Purificato), in italiano. Distrib. a cura del Ministero Affari Esteri.

Martedì 22, alle ore 20, in Istituto.

CONFERENZA:

"I rapporti commerciali tra Italia ed Australia" (in inglese) del dott. Francesco Sereni, Dirigente dell'Ufficio I.C.E. (Istituto del Commercio Estero) di Melbourne.

Giovedì 17, alle ore 18, in Istituto.

SIETE INVITATI CORDIALMENTE AD INTERVENIRE.

SERVIZIO LEGALE GRATUITO

Presso la sede della Filef di Melbourne (276a Sydney Road, Coburg, angolo con Walsh Street, Tel: 386 1183) sara' disponibile a partire da martedì 15 settembre un servizio di consulenza legale gratuito. Il servizio sara' in funzione ogni martedì dalle 6 pm alle 8 pm.

NASCITA

La casa dei compagni Bruno Di Biase e Bronwen Dyson e' stata allietata dalla nascita della piccola Camilla.

A Bruno e Bronwen i piu' cordiali auguri degli amici e della redazione di NUOVO PAESE.

## "LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

783 Nicholson St.  
Nth. Carlton, 3054  
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.  
Brunswick, 3056  
Tel.: 386 7801

- Dischi italiani ed inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



L'Alleanza Atlantica venne attuata per imposizione degli Stati Uniti che ne hanno fatto fin dall'inizio un mezzo per combattere l'Unione Sovietica e tutti i partiti comunisti europei. Inizialmente la dottrina americana venne chiamata del "containment" cioè del contenimento del comunismo in quanto una più esplicita dichiarazione di belligeranza non sarebbe stata accettata né dall'opinione pubblica europea né da quella americana. Nel 1949 era ancor troppo vivo il ricordo dell'eroico comportamento del popolo sovietico, principale artefice della vittoria alleata con perdite gravissime in uomini e ricchezze, per poter dichiarare apertamente le intenzioni bellicistiche degli Stati Uniti. Truman, tuttavia, nelle sue memorie precisa esplicitamente che i compiti dell'Alleanza erano fin dall'inizio quelli di combattere il comunismo. Afferma Truman: "La nostra politica estera è stata erroneamente chiamata da alcuni una politica di contenimento. Cio' non è vero, il nostro scopo era molto più ampio, noi stavamo lavorando per un mondo prospero e libero". Nel vocabolario di Truman un "mondo libero" significa un mondo libero dal comunismo. Dopo qualche anno di intensa campagna di menzogne propagandistiche, nella prima metà degli anni 50 l'allora segretario di Stato Foster Dulles si sentì abbastanza sicuro per enunciare pubblicamente che la strategia americana (e quindi della NATO) era il "rollback" cioè l'arretramento del comunismo nel mondo e la "liberazione" dei popoli che avevano scelto il comunismo. Il 15 gennaio 1953 Dulles affermava: "Una politica che si proponga sol-

# DAL "CONTAINMENT" ALLA GUERRA PREVENTIVA

Un articolo di NINO PASTI

tanto di mantenere la Russia dove è ora e' destinata a fallire perché una politica puramente difensiva non può mai vincere contro una politica aggressiva... E' soltanto mantenendo viva la speranza di liberazione, traendo vantaggio da ogni possibile occasione che noi porremo fine a questo terribile pericolo (il comunismo nel mondo). "Un'altra importante precisazione circa la politica nucleare della NATO è stata formulata da Dulles il 13 aprile del 1954: "Gli Stati Uniti considerano che la capacità di usare le armi nucleari come armi convenzionali è essenziale per la difesa dell'area NATO di fronte alla presente minaccia... In alcuni casi il tempo non permetterà consultazioni per non compromettere la sicurezza che noi cerchiamo di proteggere". Queste due precisazioni sono ancora pericolosamente valide oggi!

La minacciosa superiorità nucleare strategica degli Stati Uniti conferiva alla dottrina militare americana, chiamata "ritorsione massiccia", una pericolosa capacità pratica di applicazione e si deve alla ferma opposizione degli alleati europei se essa non è mai stata messa alla prova. In una guerra



nucleare: l'Europa sarebbe stata la prima ad essere distrutta!

I progressi tecnologici dell'Unione Sovietica intanto le hanno consentito di bilanciare in qualche modo la superiorità strategica americana e durante la crisi missilistica di Cuba della fine del 1962, Kruscev e Kennedy si resero conto che già allora le rispettive capa-

cità nucleari avrebbero determinato distruzioni catastrofiche in entrambi i paesi in caso di guerra. Non potendo più minacciare i sovietici di distruzione nucleare unilaterale, gli americani sono stati costretti ad accettare quella "coesistenza pacifica" offerta esplicitamente dall'Unione Sovietica fin dal 1922. L'amministrazione americana pensava

che in una competizione pacifica gli Stati Uniti avrebbero potuto dimostrare la superiorità del regime capitalistico nei confronti di quello socialista. Si sono sbagliati. Anche a seguito di fattori interni - scandalo Watergate che ha distrutto il prestigio della Casa Bianca - ed esterni - guerra in Viet Nam contestata in tutto il mondo e perfino dalla stessa opinione pubblica americana, e dell'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio che ha creato divergenze all'interno dell'alleanza, e una sensazione di impotenza in America. La fazione più bellicistica degli Stati Uniti capeggiata inizialmente da Schlesinger e poi da Brzezinski ha preso il sopravvento e ha riportato il clima internazionale alla guerra fredda con una corsa accelerata e pericolosa agli armamenti strategici per la preparazione di una guerra preventiva contro l'Unione Sovietica. La recente direttiva presidenziale americana n. 59 chiama questa guerra nucleare limitata in quanto nelle intenzioni americane, dovrebbe investire soltanto l'Europa compresa naturalmente l'Unione Sovietica.

Oggi con la nuova amministrazione Reagan e con un generale a capo del Dipartimento di Stato un generale - Haig che ha un lungo record di bugie propagandistiche contro l'Unione Sovietica, il pericolo di una guerra nucleare è notevolmente aumentato. Vorrei sottolineare che secondo inoppugnabili documenti ufficiali americani e NATO il Patto di Varsavia spende la metà per le proprie forze armate. Il Patto di Varsavia, cioè, è una alleanza difensiva e non aggressiva.

Un ultimo punto mi sembra importante particolarmente per quei paesi che hanno recentemente conquistato le libertà democratiche; il preambolo del trattato dell'Alleanza Atlantica afferma che l'alleanza stessa vuole salvaguardare le libertà dei popoli e "i principi della democrazia. Ebbene, si tratta di una grossolana mistificazione propagandistica: il Portogallo, membro fondatore dell'alleanza, era all'epoca una dittatura, il colpo di Stato dei colonnelli greci è stato accettato volentiersamente dalla NATO, si è detto anzi, da più parti, che sia stato organizzato dalla CIA, il colpo di Stato della Turchia è stata accolto con la più viva soddisfazione della NATO.

Il mio meditato parere è che occorre diminuire, non aumentare con un nuovo alleato la forza militare dell'Alleanza in vista di arrivare al superamento dei blocchi militari e promuovere distensione, disarmo e pace oggi ostacolati dalla politica bellicistica della NATO. L'ingresso della Spagna nella NATO sarebbe pericoloso per l'Europa e per il mondo mentre non sarebbe certamente una garanzia per il consolidamento della giovane democrazia spagnola: Portogallo, Grecia e Turchia sono esempi significativi e preoccupanti!

## Nuovo Paese — Cinema

# "GALLIPOLI"

Guerra, giovinezza, "mateship" e un po' di nazionalismo.

Condensare in una sola frase i temi che si intrecciano nel film *Gallipoli* è impossibile. E', contemporaneamente, un film di guerra, un'elegia sulla giovinezza e un tentativo di definire e di celebrare alcune delle caratteristiche fondamentali degli australiani di origine anglosassone.

La trama è relativamente semplice. Nel 1915, due ragazzi sui vent'anni, Archy (figlio di un piccolo proprietario terriero dell'Australia Occidentale) e Frank (nipote di un nazionalista irlandese, ampiccato dagli inglesi), ambedue corridori centometristi, s'incontrano a una gara di corsa, fanno amicizia e decidono di arruolarsi come volontari nel contingente militare australiano destinato a combattere a fianco degli inglesi in Turchia. Nessuno dei due sa chiaramente perché il loro paese sia entrato in guerra: Archy candidamente afferma "non so bene come la guerra sia cominciata, ma è tutta colpa dei tedeschi". Il conflitto mondiale sembra loro una avventura, un'occasione di vedere il mondo, di misurarsi col nemico come in una gara sportiva. Ma ben presto si trovano di fronte alla realtà: un'estenuante guerra di posizione che culmina in un assalto - ordinato dal comandante britannico, che manda le truppe australiane al macello per distogliere l'attenzione del nemico da uno sbarco inglese - in cui uno dei due perde la vita.

Ma nel film c'è molto di più. Il regista (Peter Weir,

che ha diretto anche *Picnic a Hanging Rock*) e il direttore della fotografia (Russell Boyd) si soffermano fin dall'inizio, con ampie carrellate, sui paesaggi dell'outback australiano, cogliendone il senso di affascinante vastità deserta nel chiarore indistinto dell'alba, nella canicola estiva, nelle notti stellate, e rievocando implicitamente l'Australia nella seconda metà del film in inquadrature dei deserti del Medio Oriente. Alle rappresentazioni della natura si intrecciano, per completare l'immagine mitica dell'Australia che il film vuole trasmettere, scene che mettono in risalto caratteristiche ormai universalmente accettate come "tipiche" dell'australiano di sesso maschile e di origine anglo-celtica: resistenza fisica, indipendenza, senso pratico, disprezzo per qualsiasi affettazione, e scanzonato senso umoristico (di cui in *Gallipoli* fanno le spese tutte le autorità costituite e soprattutto gli snobistici ufficiali inglesi). Un'altra caratteristica tipicamente australiana rievocata con allegria e tenerezza è la *mateship* fra Archy e Frank: un casto ma profondo amore virile da cui le donne sono escluse e che si esprime in corse, in scambi di affettuosi insulti e nella scalata, in coppia, di una piramide.

La prima guerra mondiale è stato il primo conflitto a cui l'Australia abbia partecipato come nazione indipendente (ma sempre subordinata al comando britanni-

co). Il modo con cui il tema della guerra è trattato in *Gallipoli* è fondamentalmente ambiguo e fa nascere perplessità su tutto il film. Da una parte il regista e lo sceneggiatore (il noto commediografo David Williamson) includono, con evidente approvazione, scettiche battute di spirito sull'intervento australiano, come il momento in cui un vecchio cammelliere sente dire a Archy che i tedeschi potrebbero invadere l'Australia, e prontamente, accennando con la mano al deserto di sabbia che li circonda, risponde "Che cavolo, se la prendano pure". ("They're bloody welcome to it"). E' inoltre esplicitamente sottolineato il contrasto tra i freddi e spietati ufficiali inglesi, per cui le truppe australiane non sono altro che carne da cannone, e il maggiore australiano che comanda il reparto di Archy e Frank, buon marito e padre, amante dell'opera lirica e sinceramente affezionato ai suoi uomini. Ma contemporaneamente la guerra è vista come un'occasione non solo di sottrarsi alla monotona e poco promettente routine della vita civile, ma anche di dare sfogo alle energie giovanili e di dimostrare una vitalità e un coraggio che non avrebbero mai trovato espressione se Archy fosse restato nella fattoria del padre e se Frank avesse continuato a lavorare per le ferrovie. Significativamente l'ultima scena si conclude con l'immagine di uno dei due ragazzi nel momento in cui viene colpito a

morte dalla raffica di una mitragliatrice turca: mostrandolo eretto e teso in avanti come quando tagliava il traguardo nelle gare di corsa, il film carica lo spreco insensato di una fra le tante giovani vite umane di connotazioni emotive di onore e di sacrificio. Ci si chiede fino a che punto questo oscillare fra la condanna della follia della guerra e l'esaltazione nazionalistica del "morire per la patria" sia dovuto al fatto che il film è stato prodotto da Rupert Murdoch (insieme con Robert Stigwood).

Il pubblico australiano ha già decretato a *Gallipoli* un enorme successo di cassetta, e accoglie diverse scene con entusiastici applausi (anche se all'inizio la comparsa del nome di Murdoch suscita qualche fischio e qualche grido di disapprovazione). Gli australiani di origine e cultura non anglosassone che andranno a vedere questo film saranno probabilmente affascinati dalla splendida fotografia, divertiti dai numerosi momenti comici della prima parte e commossi dalla tragica fine, ma non potranno identificarsi completamente con la "australianità" celebrata da Williamson e da Weir.



WEDNESDAY AT THE C.P.A. IN MELBOURNE

### THE OCTOBER REVOLUTIONS: THEIR IMPACT ON AUSTRALIANS

- 30 September THE VIETNAMESE REVOLUTIONS: 1945 & 1975  
Speakers: Lesley Ebbels & Philip Herington.
- 7 October THE RUSSIAN REVOLUTION: 1917  
Panel of Speakers.
- 14 October THE CHINESE REVOLUTION, 1949.  
Speaker: John Senty
- 21 October WHY I JOINED THE COMMUNIST PARTY  
Speakers: Louise Connor, Dave Davies, Peter Dyer, Vernon Hughes & Dorrie Russell.
- 28 October BREAK-UP PARTY: REVOLUTIONARY SONGS & JOKES & FOOD & DRINK.

Sponsored by the Education Collective of the Communist Party of Australia.

All lectures start at 8 pm at 12 Exploration Lane, City (off La Trobe St and near Exhibition St)  
OPEN TO ALL INTERESTED PEOPLE.

500 MILA PUGLIESI ALL'ESTERO

## UNA SESTA PROVINCIA FUORI DALLA PUGLIA

BARI — Come ogni anno, nel mese di agosto centinaia e centinaia di famiglie di emigrati pugliesi rientrano a casa; per lo più provengono dalla Svizzera e dalla RFT dove maggiore è la percentuale di lavoratori emigrati di recente e che periodicamente tornano a casa, a differenza di quelli residenti in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, dove ormai sono emigrati stabilmente. Sono una parte del circa mezzo milione di pugliesi che lavorano all'estero, una sorta di sesta provincia fuori dalla Puglia. Alcuni rientrano per restarci: comprano una casa e talvolta ci sono anche i problemi di una lotta tra poveri, tra l'emigrato rientrato e il lavoratore che abita in fitto e non vuole andarsene.

Un dato su questi rientri definitivi lo fornisce la dottoressa Grazia Zenzola dell'assessorato al Lavoro della Regione Puglia: "Dal '74 al '79 le domande presentate da emigrati per il contributo di assistenza dato dalla Regione sono state 12 mila di cui 10 mila soddisfatte. Nel '79 è entrata in vigore una legge più articolata che prevede un contributo a fondo perduto (nella misura massima del 15% del costo tota-

le) per costruire, ricostruire o ampliare l'abitazione; interventi per favorire l'inserimento dell'emigrato nelle attività agricole, artigianali, turistiche e commerciali; una legge che oltre a prevedere strutture assistenziali (assegni studio per i figli degli emigrati, soggiorni estivi per minori ed anziani, ecc.) punta anche a promuovere studi sui movimenti migratori che interessano la Puglia".

L'emigrato che rientra, spesso non sa districarsi nelle trafale burocratiche e finisce per affidarsi a specie di factotum, a più o meno rabberciati studi legali che per sbrigare le pratiche si fanno pagare fior di quattrini. E questo avviene nonostante l'impegno della FILEF pugliese, che sta svolgendo una grossa mole di lavoro specie nel subappennino Dauno (dove il tasso di emigrazione supera il 25% del totale in Puglia) ed in particolare a Deliceto ed Accadia.

"Pensa che il tasso di emigrazione è massimo in provincia di Foggia — dice Domenico Rodolfo, segretario regionale della FILEF — mentre la metà dei Comuni di questa provincia non ha ancora neppure pre-



Emigrati che ripartono dopo le vacanze estive

sentato alla Regione i piani preventivi per ottenere gli stanziamenti per far applicare la legge regionale che, escluso il capitolo "casa", è delegata ai Comuni". Per i più la situazione del subappennino Dauno è particolarmente difficile: "Per i giovani di qui ci sono due alternative, o emigrare o gravitare intorno alla DC sperando di ottenere un posticino". Un circolo vizioso che può essere rotto solo dando un nuovo sviluppo a queste zone, visto che i problemi dell'emigrazione non sono dei problemi a parte ma vanno considerati nella loro interezza, risolvendoli alla radice.

Così, anche quando tornano per le ferie, per gli

emigrati si finisce col parlare principalmente del rientro, di quando smettere di lavorare fuori d'Italia, dei problemi dei bambini: "In Germania non ci sono scuole italiane, se non quelle a pagamento, va a finire che i nostri figli tornano dai nonni e parlano solo il tedesco. La situazione poi si complica ancora se la madre non è italiana". Alcuni hanno la famiglia di origine in Puglia e il periodo delle ferie è l'unico momento in cui ci si vede tutti insieme, sempre parlando di quando finirà questo andirivieni.

Intanto agosto è finito, e di nuovo ora di ripartire per Zurigo o Stoccarda.

Luciano Sechi.

GRIDA d'allarme dall'Inps: l'istituto previdenziale è al collasso finanziario; funziona male, avendo più di 3 milioni di pratiche arretrate; ha un futuro incerto sul quale nemmeno le recenti, impegnative dichiarazioni del ministro del Lavoro Michele Di Giesi, consentono di fare ottimistiche previsioni. Saranno necessari provvedimenti organici — cioè attraverso legge — per attuare completamente la riforma del sistema pensionistico. Ma qualche cosa dovrà fare autonomamente l'istituto, almeno per smaltire l'arretrato, altrimenti il suo grido d'allarme assomiglierebbe a un mettere le mani avanti per poter poi dire quando la situazione peggiorerà: l'avevamo detto noi. Ne parliamo con Claudio Truffi, vice presidente dell'Inps.

"Non abbiamo nessuna voglia — dice Truffi — di parlare a vanvera. Noi diciamo che l'Inps è in situazione estremamente difficile e reclamiamo dal governo una politica migliore per l'istituto previdenziale. Ma non stiamo con le mani in mano. Vogliamo distinguerci da quei ministri e da quegli amministratori pubblici che, nei settori di loro competenza, ritengono di mettersi la coscienza in pace denunciando malanni e difficoltà senza prendere alcun provvedimento".

— Un modo per non stare con le mani in mano sarebbe quello di fronteggiare l'enorme arretrato delle pratiche. Quei tre milioni di carte in Giacenza, specialmente nelle grandi città, che fanno venire l'amaro in bocca ai pensionati.

"Sì, sarebbe un modo. E di lì vogliamo cominciare. Vogliamo dimostrare che la gestione sindacale dell'Inps è diversa da altre amministrazioni pubbliche".

Intervista a Truffi

## "Dimezzeremo le pratiche arretrate"

tutto è pronto dice il vice-presidente dell'INPS — Sono tre milioni le pratiche giacenti.

— Volere è una bella cosa, ma realizzare è più complicato.

"Noi stiamo realizzando. Posso promettere che in breve tempo metà delle pratiche in giacenza sarà smaltita. Non è una promessa incauta, ma basata su precisi calcoli. Abbiamo impiegato mesi per studiare nei dettagli la situazione: perché c'è l'arretrato, dov'è più forte l'arretrato. Finita questa fase ci siamo messi al lavoro per trovare i rimedi. Abbiamo riorganizzato gli uffici. Abbiamo creato strutture straordinarie nei centri dove la pressione è più sopportabile e strutture destinate a durare dove il problema è più grave e non può essere risolto in breve tempo (Milano, Torino, Roma, le altre grandi città). Il piano è avviato: noi scommettiamo sulla sua riuscita. E non ci siamo fermati qui. Abbiamo anche preparato misure destinate a durare nel tempo. Come quella sul centro elettronico: gravi ritardi nelle pratiche sono dovuti all'accantonamento del sistema informatico, ma non sarà più così, abbiamo deciso di decentrare il sistema a livello regionale e provinciale".

— Truffi, c'è un altro problema, magari non im-

mediato, ma più importante di tutti, perché, irrisolto, aggrava nel tempo la situazione: la riforma del sistema pensionistico. E' stata avviata, ma dev'essere completata, altrimenti i guai si ripeteranno in continuazione. Ne ha parlato anche il ministro Di Giesi. E l'Inps?".

"Ritengo positive le dichiarazioni del ministro. Ma si sa come vanno queste cose; alle parole devono seguire i fatti e non sempre i governi si rendono conto che questa successione dev'essere rapida per non aggravare la situazione. Penso perciò che il movimento sindacale debba incalzare Spadolini, Di Giesi e tutto l'esecutivo. Chi altri se non i sindacati ha modo e interesse di farlo? Per ciò la Federazione Cgil-Cisl-Uil deve assumere l'attuazione della riforma pensionistica come uno degli impegni principali della sua battaglia politica, nel quadro più generale d'una grande lotta riformatrice che vede coinvolti lavoratori attivi e pensionati. Noi dell'Inps, per nostra parte, continueremo a batterci. Lo snellimento della macchina burocratica è il nostro obiettivo immediato e, come ho detto, abbiamo messo in moto gli strumenti per raggiungerlo; l'attuazio-

ne piena della riforma e l'altro nostro obiettivo che, per la sua portata, è forse anche più importante del primo".

— Per conseguire degli obiettivi sono necessarie idee...

"E' necessaria, innanzitutto, una costante opera di sensibilizzazione e di sollecitazione, ma, è vero, sono anche necessarie idee, e noi le abbiamo".

— Per esempio?

"Ho detto che le dichiarazioni di Di Giesi sono positive. Però devo aggiungere che non contengono elementi di novità rispetto alle buone cose concordate a suo tempo tra governo e sindacati. Al ministro vorrei chiedere se è disposto a confrontarsi, concretamente, su un problema (e una soluzione) che noi gli proponiamo".

— E si tratta?

"Si tratta di questo. Gran parte dei problemi derivano dalla separazione dei fondi previdenziali. Questo sistema va superato. A Di Giesi pongo questa domanda: è disposto a farlo. In altre parole, è disposto a unificare nell'Inps tutto il sistema pensionistico e a incorporare nell'Inps anche l'Inail che in un quadro della gestione unitaria della sicurezza sociale, ha ben scarsi motivi per continuare a esistere?".

— Il governo però sembra più interessato a tagli al sistema previdenziale che a riforme così complesse, come si capisce dal recente decreto in materia.

"A dire la verità mi aspettavo novità circa il modo di legiferare. Invece il governo Spadolini ha ripreso la vecchia abitudine del governo Forlani di agire per decreto. E' stato detto che il

T.P.

(Continua a pagina 12)



SI LAMENTA, il prof. D'Aprano, in una lettera a Nuovo Paese, che la visita del prof. de Montemayor non sia stata più ampiamente organizzata, coinvolgendo più gente e più organizzazioni per uno scambio più approfondito. Per fortuna! perché di scambio davvero non si trattava bensì di monologhi straripanti e piuttosto irritanti, come hanno riscontrato quelli che hanno dovuto subire codesta mole di conoscenza, come ha scoperto l'articolista de Il Globo.

\*\*\*\*\*

PROTESTIAMO PIUTTOSTO per il fatto che diversi milioncini di pubblico denaro, tempo e strutture siano stati, diciamo francamente, sprecati per far fare una ricerca ad uno che di ricerca non ha bisogno perché già sa tutto (e ci assicura anche che lo scriverà su un libro-sovvenzionato?), un professore che tutto sommato considera gli immigrati come un oggetto di curiosità, e abbastanza ignoranti, per giunta, e non come gente che ha dei problemi, anche culturali, certo, ma che essi vogliono risolvere in modo concreto e non solo accademico.

\*\*\*\*\*

IL TRAMONTO DI FRASER si avvicina sempre più rapidamente. Attaccato da Bjelke Peterson, poi da Court, poi dai parlamentari del suo stesso partito che si son visti ridurre l'aumento del proprio stipendio del 50%, poi da altri parlamentari sempre del suo partito per via di certe parti del bilancio, infine dalla polmonite. Gli ultimi dati del sondaggio di opinione Morgan, rilevati prima del bilancio, rivelano la più bassa adesione ai liberali-agrari mai registrata dal '75 ad oggi (dal 53% sono calati al 39%). Solo il 33% degli elettori considerano positivamente la leadership del primo ministro (mentre Hayden riscuote il 43% dei consensi). Figuriamoci dopo il bilancio, con la completa distruzione del Medibank, con l'aumento di tutte le imposte dirette, con la svendita ai privati di pezzi di governo. Chi sta affilando i coltelli?

\*\*\*\*\*

LE MANIFESTAZIONI DI SCHIZOFRENIA dei liberali a livello statale non possono allora suscitare troppa meraviglia. Un ministro del Victoria, forse stufo di chiederlo al suo partito, si è rivolto ai senatori degli Australian Democrats ed all'unico indipendente per far bloccare certi aumenti, particolarmente nell'area dell'edilizia delle case. Il malcapitato Bruce MacDonald, che deve affrontare le elezioni nel NSW alla testa dei liberali sta promettendo tutto il contrario di quanto fanno i liberali al governo federale: agevolazioni per l'acquisto della casa, manovre per aggirare l'aumento del tasso di interesse, agevolazioni sanitarie e ospedaliere a carico dello stato, riorganizzazione della pubblica istruzione. Forse ha imparato da Fraser che le promesse, utilissime nelle campagne elettorali, le puoi sempre re-interpretare, rimandare, farle dimenticare, oppure, al limite dell'onesta, puoi sempre dire che non potevi calcolare gli imprevisti delle nuove situazioni.

\*\*\*\*\*

AMERICA AMERICA, sempre più contraddittoria: Reagan è il presidente più turchio del secolo per quanto riguarda la spesa sociale ma è anche il più spendaccione quando si tratta di feste, balli, ricevimenti. Secondo uno dei suoi aiutanti, non si riesce a farlo lavorare più di tre o quattro ore al giorno: preferisce raccontare storie dei suoi vecchi tempi a Hollywood (immaginiamo la serietà con cui ha preso la decisione di procedere alla produzione della bomba al neutrone, che non è un giocattolo da cowboy).

\*\*\*\*\*

GLI AMERICANI STANNO MEGLIO oggi che 5 anni fa, o per lo meno così essi hanno detto all'ultimo censimento, e pensano che fra 5 anni staranno ancora meglio. Ma hanno anche detto che le condizioni generali dell'America sono in declino già da 20 anni e sono convinti che le cose peggioreranno nel prossimo futuro. Allora come si spiega la convinzione che l'americano medio sta meglio di 5 anni fa e pensa di stare meglio fra 5 anni? Chi fa le spese di questo benessere? Il terzo mondo, gli europei, i giapponesi, e anche, perché no, gli australiani. Insomma tutto il cosiddetto "mondo libero" ha gli americani da mantenere a livelli di consumi sempre più elevati. Però l'America gode di un tasso di criminalità 5 volte più alto del paese europeo con la più elevata criminalità (che è la Finlandia), e quasi la metà degli americani hanno dichiarato di aver paura di passeggiare di sera nel proprio vicinato. Cosa vuol dire stare meglio!.

Abbonatevi e diffondete  
"Nuovo Paese"

# I giovani discutono

The Italo-Australians in the '80s

"You are just like one of us"

*I am the child of two expatriated Italians from the Middle East who have been in Australia for 30 years. I suffered from that "chasm" - a sense of being so distant from two people who love me and wanted only what was best but their way, the way they'd believed was the only way.*

*Until I attended University, where I found others like me, there was a denial on my part of my family background. I didn't understand why my parents migrated here, especially as all*

*I heard from my father was 'sto maledetto paese - sta maledetta lingua' - and I believed he meant it. I was born here and learnt to speak English before I went to school and so had no language problems. I felt "Australian". But when my friends made fun of my name, but then added "But you're not really like them, you're just like one of us", I rebelled, or at least a part of me rebelled, because, though I thought it, I never replied "And who wants to be like you anyway?".*

*Both my parents were brought up strictly in colleges. They were children during the second world war. They experienced many hardships that to us seem unimaginable. Their childhood and the environment in which they lived were totally different to what I was to experience. Yet in many ways they clung to what they knew, to the ways they'd experienced. Much in Australia disgusted them - and still does today. The apathy of the average person, the attitude of "she'll be right mate" which continually frustrated my father at work, the lack of "vita". My father often recalls how he saw Melbourne one Sunday in 1950 - a city with no life, as if everyone were dead.*

*The streets, empty, even in the centre of the city. It seemed that Australia was not only on the other side of the world, but a wasteland with little culture that my father could identify with. He still thinks of the social life he had in the streets, at the cafes, etc in Alexandria.*

*Well, Melbourne has changed, people like my father and the parents of others helped to change it. They grouped together, re-created, to an extent, the social life they knew in their own countries.*

*Still I'm not convinced that Melbourne is a multicultural city today not in the sense I mean anyway. Our many cultures seem to "coexist" rather than to interact dialectically and at times having even difficulties to make their complete existence accepted.*



*But what of the politics of our parents? In this country they had to work hard, they taught us the value of work and the pride in achieving something. They made sure they gave us a good education, but the rest is up to us. Looking around Melbourne, particularly Carlton, on Saturday nights, I see hordes of Italo-Australians dressed in the latest Italian fashions, lounging in l'Alba or Notturmo, trying, perhaps to find their Italian roots. There are similar groups at the universities and colleges: young people who seem neither here nor there. For many, it goes no further, this identification as 'Italians'. Yet there is much to do and much to get involved with.*

*Recently I have become more actively involved with FILEF. I am meeting many older Italians and learning about their experiences both here and in Italy. I am learning, through working on Nuovo Paese, more about what Italy is really like today, not the backward, chaotic country it is often depicted as in the Australian media. I am becoming more aware of the problems of working workers and their families in our so-called "Lucky Country". But above all, I am learning that if we work together, with our eyes open and our minds committed, we can achieve concrete things. I am learning about comradeship as well as friendship; I am learning that it is worthwhile to make an effort and to perhaps risk "getting involved". I am learning "who I am". R.M.*

## La "causa d'onore" non c'e' piu'

ROMA - E' stata finalmente cancellata dal codice penale l'attenuante della "causa d'onore", dopo cinque anni di battaglie parlamentari condotte soprattutto da Carla Ravaioli, per gli indipendenti di sinistra, e Giglia Tedesco, per i comunisti. La causa d'onore costituiva un'attenuante della pena per quattro tipi di reati: l'uomo che sposava la donna da lui stuprata vedeva immediatamente cancellato il reato per se' e gli eventuali complici; chi uccideva il coniuge, la sorella o la figlia scoprendone "un'illegittima relazione carnale", rischiava non piu' di sette anni di carcere mentre il minimo previsto dal codice penale per l'omicidio sono 21 anni; chi abbandonava il neonato si prendeva non piu' di un anno; infine, l'infanticidio



per cause d'onore era punito con pene molto lievi. Da oggi, il matrimonio riparatore non "ripara" lo stupro, il delitto d'onore e' punito come qualsiasi altro omicidio, per l'infanticidio sono previste attenuanti soltanto per la madre che si trovi "in condizioni di abbandono materiale e morale", altrimenti si prevede la reclusione da 4 a 12 anni.

## LIMITE D'ETA' PER LE RIUNIONI FAMILIARI

SYDNEY - Un'assistenza sociale della SanVincenzo De Paoli, Suor Maria Langley, ha fatto appello al governo federale perché renda meno rigidi i requisiti per il ricongiungimento familiare. Suor Maria ha fatto riferimento in particolare al limite di eta' di 16 anni, oltre i quali i figli non sono piu' a carico.

Questi pertanto non possono immigrare assieme alla famiglia, ne' ricongiungersi a essa in seguito, a meno che non ci siano ammessi separatamente perche' in possesso personalmente dei requisiti professionali per immigrare.

# Proposte per la difesa della sicurezza sul posto di lavoro

SYDNEY - Esistono nel New South Wales 26 leggi diverse che contengono norme riguardanti la salute e la sicurezza sul lavoro. L'amministrazione di queste leggi e' responsabilita' di enti e organismi diversi, fra i quali non esiste alcun coordinamento.

Per queste ragioni la Commissione d'inchiesta sulla salute nei luoghi di lavoro, istituita nel 1979 dal governo del New South Wales e che ha presentato in questi giorni la sua relazione, propone che tutta la materia della salute sul lavoro venga affidata ad un unico ente che abbia piena responsabilita' delle norme relative.

Le leggi esistenti, secondo la Commissione d'inchiesta, sono del tutto insufficienti ad assicurare la protezione della salute sul lavoro, mancano di coesione e sono talmente disperse nei vari codici che sono difficili da rintracciare. Inoltre non esistono affatto leggi per la protezione dei lavoratori in alcuni settori industriali.

Le principali proposte

della Commissione, che si basano sulle informazioni fornite da sindacati, datori di lavoro, enti pubblici e altri organismi interessati, e sulle interviste e ispezioni dei luoghi di lavoro condotte dalla Commissione stessa, sono le seguenti:

- \* istituzione di un ente unico, gestito da una commissione con un presidente a tempo pieno, a cui venga affidata la responsabilita' dell'amministrazione di tutte le norme riguardanti la salute sul lavoro, fatta eccezione per l'indennita' di infortunio (workers' compensation);
- \* istituzione dei comitati per la difesa della salute sul lavoro, formati da rappresentanti dei lavoratori e delle direzioni aziendali, in tutte le fabbriche con oltre 50 dipendenti;
- \* elaborazioni di leggi uniformi per la difesa della salute in tutti i settori di lavoro, che si provvedano anche un quadro di riferimento per l'autoregolamentazione. In questo contesto, riconoscimento del diritto dei lavoratori a rifiutarsi di svolgere mansioni pericolose.

\* sanzioni piu' severe, incluse pene detentive, nei casi di infrazione alle norme di sicurezza sul lavoro;

\* adeguamento delle qualifiche degli ispettori e loro possibilita' di ordinare la rimozione delle cause di nocivita' o di insicurezza sul lavoro, e di iniziare procedimenti penali in caso di rifiuto;

\* istituzione di un tribunale di appello per le controversie relative a questioni di insicurezza sul lavoro;

\* obbligo per i datori di lavoro di predisporre, previa consultazione con i rappresentanti dei lavoratori, un piattaforma di misure e disposizioni riguardanti la sicurezza sul luogo di lavoro.

La Commissione ha dichiarato che i dati relativi agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali nel New South Wales sono allarmanti. Il governo del NSW si e' impegnato a rendere pubblica la relazione della Commissione, in modo che le sue proposte possano essere discusse pubblicamente prima che il governo passi alla fase dell'attuazione. PP

# DISOCCUPAZIONE FEMMINILE

La situazione in Italia presenta molti aspetti comuni a quella australiana

Parlare di donne in Italia e' ormai quasi una moda, a torto o a ragione quasi tutti si sono buttati su questo argomento. E' forse un modo per esorcizzare uno dei piu' grandi problemi della nostra societa'? Si cerca di togliere alle donne lo spazio che si erano conquistato per parlare in prima persona?.

In tutto questo parlare, scrivere, far vedere in televisione, si parla pochissimo del lavoro della donna mentre in pratica il blocco dello sviluppo dei servizi sociali, il mancato controllo sull'applicazione del collocamento, di fatto riducono le possibilita' di ingresso delle donne sul mercato del lavoro.

Eppure il continuo aumento delle iscrizioni delle donne nelle liste di disoccupazione fa vedere (oltre ai morsi della crisi sui bilanci familiari) come il bisogno di lavoro si stia sviluppando tra le donne non solo come possibilita' di dotarsi di reddito autonomo, ma anche come necessita' per una completa emancipazione e integrazione sociale. Specialmente per le ragazze, una sensibilita' verso i problemi della famiglia, che si associa ai crescenti livelli di scolarizzazione e qualificazione professionale, pagano lo scotto di un mercato del lavoro sempre piu' asfittico e sempre piu' chiuso.

A tutt'oggi la politica del

Governo Spadolini, con i suoi tagli nella spesa pubblica e le richieste di un patto antinflazione che non considera assolutamente i bisogni emergenti della societa', non permette uno sviluppo serio della base produttiva, e sostegno alle esigenze di quelle donne che vogliono lavorare. Il motivo delle donne verso il lavoro e' cosi' senza risposta, e non riesce nemmeno ad avere una voce ufficiale, vista la crisi che il movimento delle donne "ufficiale" sta attraversando.

Ma una occhiata ad alcuni dati, ci puo' chiarire meglio le idee sulla posizione della donna nel sistema produttivo. Su un totale di 20.000.000 di lavoratori occupati nel 1980 in Italia le donne sono 6.100.000 (il 30%). Nel settore agricolo le donne rappresentano il 34% della forza lavoro, scendono al 24% nell'industria, salgono al 35% nei servizi. Le donne sono in maggioranza tra gli occupati nell'agricoltura nelle zone piu' povere del paese, in alcune aziende manifatturiere (come il tessile e l'alimentare) a basso livello di qualificazione e maggiormente soggette a crisi e ristrutturazioni. Nel settore terziario interi comparti sono affidati alle donne (segretarie delle aziende, il sistema scolastico), che pero' occupano i posti meno qualificati e con scarsa responsabilita'.

Il lavoro irregolare e stagionale (meno difeso da leggi e contratti) e' alimentato da migliaia e migliaia di donne, spesso costrette a dividersi tra le fatiche del lavoro casalingo e la necessita' di integrare il reddito familiare. Ma se tutto questo non bastasse, addirittura si fanno piu' ricorrenti le proposte per lo sviluppo del part-time e dei rapporti di lavoro a tempo determinato, con una normativa indirizzata alle donne, gli imprenditori cosi' vorrebbero la parola fine ad un ingrosso nel vero e proprio mercato del lavoro di tante donne, riducendo le loro capacita' a mero sostegno congiunturale del sistema economico.

In questo quadro grigio, il movimento democratico, oggi impegnato prevalentemente sui problemi della ripresa produttiva e occupazionale, deve compiere uno sforzo per non disperdere le energie delle donne, il loro impegno per una societa' diversa (pensiamo alla grande vittoria nella legge sullo aborto e al contributo che vi hanno portato le donne meridionali). Occorre che il problema del lavoro delle donne, sia al centro di una grande battaglia ideale e politica per uscire dalla crisi nel modo migliore e con un generale avanzamento della societa'.

Paolo Borghi.

**SORTINO CABINETS**

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

INDUSTRIA DELL' ABBIGLIAMENTO

# LAVORO A DOMICILIO E SINDACATO

"Lavoro tutto il giorno dalle 5 di mattina fino a mezzanotte e mi considero fortunata di guadagnare \$100 a settimana. E perche'?- Perche' ho figli, almeno sto a casa con loro. Che posso fare?"

(Lavoratrice a domicilio greca)

Non vi sembra familiare questo triste commento? Esso descrive accuratamente la situazione di molte migliaia di donne che lavorano a casa cucendo vestiti per l'industria dell'abbigliamento. Forse voi stessi che leggete questo articolo vi trovate in questa situazione, o conoscete qualcuno che lo e'.

RUOLO DEL SINDACATO

Il salario e le condizioni di lavoro delle donne che lavorano in fabbrica, nell'industria dell'abbigliamento, sono determinati da accordi e leggi di cui si e' fatto promotore il sindacato. Il Sindacato dei Lavoratori dell'Abbigliamento venne formato nell'800 da un gruppo di operaie che si resero conto di poter lottare meglio per i propri diritti insieme che da sole.

Il Sindacato dei Lavoratori dell'Abbigliamento (Clothing Trades Union) divenne sempre piu' forte, finche' finalmente riuscì ad ottenere accordi industriali per la regolamentazione delle condizioni di lavoro nell'industria dell'abbigliamento. Oggi chi lavora in fabbrica riceve salari concordati a livello sindacale, indennita' di cottimo, straordinario (se lavora per piu' di 40 ore la settimana), 4 settimane l'anno di ferie pagate, fino ad 8 giorni pagati di licenza per malattia, 2 giorni pagati di

licenza per lutto (in caso di morte di un parente stretto), un extra del 33,1/3% se il lavoro e' irregolare, risarcimento di danni e indennita' in caso di infortunio sul lavoro, congedo di maternita', e via dicendo. Il Sindacato provvede a che tutti i lavoratori e le lavoratrici in fabbrica godano di questi diritti e perseguire penalmente i datori di lavoro che non assicurano queste condizioni. Inoltre, il Sindacato lotta per conquistare nuovi diritti: in questo momento sta lottando per ottenere aumenti salariali, intervalli piu' frequenti per il te' e protezione dai licenziamenti. Oltre a cio', in una recente lista di rivendicazioni presentata ai datori

di lavoro dell'industria dell'abbigliamento, il sindacato rivendica: lezioni di lingua inglese sul lavoro, asili nido, protezione da lavori nocivi alla salute, servizi medici sul lavoro e licenze di studio.

PER LE LAVORATRICI A DOMICILIO I SALARI NON SONO CONCORDATI A LIVELLO SINDACALE

Naturalmente, nell'industria dell'abbigliamento, le cose non vanno in modo perfetto per le lavoratrici in fabbrica; tuttavia la vita puo' essere molto piu' dura per le lavoratrici a domicilio.

Le lavoratrici a domicilio possono essere estremamente sfruttate, essendo pagate molto poco e dovendo lavorare lunghissime ore senza godere di condizioni quali le ferie annuali, le festività pagate, i congedi per lungo servizio, i risarcimenti in caso di infortunio e una settimana di 40 ore. Eppure, secondo la legge, le lavoratrici a domicilio hanno diritto a tutte

queste condizioni.

Esse ricevono raramente, o forse mai, un salario settimanale regolare. Piuttosto, sono obbligate a lavorare a cottimo per una retribuzione estremamente misera.

Sembra che ad alcune lavoratrici a domicilio sia gia' capitato di guadagnare meno di \$2.00 per la confezione di un vestito, lavoro che richiede un alto livello di specializzazione. Spesso alle lavoratrici a domicilio sono dovute considerevoli somme di denaro che non sono state loro corrisposte come dovuto.

AVVISO DELLA CLOTHING TRADES UNION PER LE LAVORATRICI A DOMICILIO DEL NEW SOUTH WALES

Chi lavora a casa a confezionare indumenti si chiama "outdoor worker", lavoratore o lavoratrice a domicilio.

Chi lavora in fabbrica ha diritto alla paga ordinaria (award pay), ai premi di produzione (per il lavoro a cottimo; in inglese: piecework), allo straordinario (over-time), alle ferie annuali pagate, al congedo di malattia pagato, al congedo pagato nel caso di un lutto in famiglia, ad indennita' extra per lavori occasionali, all'indennita' di infortunio ("workers' compensation"), al congedo di maternita', e ad altre provvidenze varie.

L'unione dei lavoratori dell'abbigliamento, "clothing trades union", vuol fare ottenere a chi lavora a domicilio una remunerazione pari a quella di coloro che lavorano in fabbrica.

Noi non vogliamo mandarvi a lavorare in fabbrica; potete continuare a lavorare a casa, se vi e' necessario (se pero' lo preferite, possiamo anche trovarvi un lavoro in fabbrica). Cio' che vogliamo e' proteggere coloro che come voi, lavorano a domicilio, da datori di lavoro poco scrupolosi. Noi possiamo trovarvi degli imprenditori piu' scrupolosi, che vi daranno lavoro, e possiamo farvi ottenere una licenza, che vi assicurerà un'equa retribuzione.

Secondo la norme di legge vigenti nel New South Wales, il datore di lavoro che vi impiega deve attenersi a certi obblighi, come, ad esempio, quello di tenere una nota del lavoro che vi assegna e della paga che vi corrisponde. Noi vogliamo individuare i datori di lavoro che commettono delle irregolarità, e per far questo abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Venite a trovarci e parlateci del vostro lavoro. Il numero telefonico della "Clothing Trades Union" e' 789-6095.

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.



LE LAVORATRICI A DOMICILIO HANNO PAURA

Le lavoratrici a domicilio spesso sono intimorite perche' hanno paura che il loro datore di lavoro si rifiuti di dar loro altro lavoro.

Sono molto poche le lavoratrici a domicilio che appartengono ad un sindacato.

IL SINDACATO PUO' AIUTARE LE LAVORATRICI A DOMICILIO

Il Sindacato dei Lavoratori dell'Abbigliamento (Clothing Trades Union) non vuole togliere il lavoro, e quindi i mezzi di sussistenza, alle lavoratrici a domicilio.

Il Sindacato sa che molte donne devono lavorare a casa per poter prendersi cura dei bambini o dei familiari piu' anziani. Il Sindacato sa anche delle difficoltà che incontrano molte donne immigrate che non parlano la lingua inglese o non sono inserite nell'ambiente australiano. Il Sindacato spera che un giorno questi problemi non esistano piu', ma si rende conto che per il momento questi fattori rendono molto difficile per molte donne lavorare in fabbrica.

Recentemente, il Sindacato dei lavoratori dell'Abbigliamento ha ottenuto l'interessamento del Governo del New South Wales alla situazione delle lavoratrici a domicilio e la regolamentazione di questo tipo di lavoro.

CAMPAGNA SINDACALE

In questo momento il Sindacato sta

conducendo una campagna per cercare di individuare e perseguire penalmente quei datori di lavoro che non rispettano i regolamenti previsti dalla legge.

Il Sindacato sta mettendo annunci sui giornali per chiedere alle lavoratrici a domicilio di farsi avanti e di aiutare il Sindacato a individuare quei datori di lavoro che non rispettano i regolamenti sul lavoro a domicilio.

Nel far questo, il Sindacato afferma di essere in grado di recuperare i salari delle lavoratrici a domicilio che non sono state correttamente pagate. Inoltre, mettendo sotto processo i datori di lavoro, che si comportano in modo illegale potra' mettere fine allo sfruttamento delle lavoratrici a domicilio nel New South Wales. Il Sindacato ha in questo l'appoggio dei piu' influenti datori di lavoro nell'industria, i quali si trovano a dover subire la concorrenza sleale dei prodotti confezionati dalle lavoratrici a domicilio sfruttate. Molti di questi datori di lavoro stanno urgentemente cercando macchiniste specializzate, cosi' che quelle lavoratrici a domicilio che vorrebbero un lavoro in fabbrica potrebbero trovarlo rivolgendosi al Sindacato.

Il Sindacato spera che il maggior numero possibile di lavoratrici a domicilio si facciano avanti, dando al Sindacato la possibilita' di migliorare le condizioni di tutte le lavoratrici a domicilio nell'industria dell'abbigliamento. Naturalmente, i colloqui con le suddette lavoratrici saranno confidenziali, ed i loro reclami daranno il via ad azioni legali solamente se vi e' piena cooperazione da parte delle lavoratrici a domicilio interessate.

## Asilo-nido e fabbrica

MELBOURNE - La proposta del governo federale liberale di mettere in vendita la fabbrica governativa, Australian Government Clothing Factory, ha messo in pericolo il futuro dell'asilo-nido per le lavoratrici di questa zona industriale di North Coburg.

La proposta, fatta dal Gruppo femminile della Filef, di costruire un asilo-nido vicino al posto del lavoro, gestito dalle lavoratrici, dai sindacati e dal comune ha ricevuto un appoggio molto forte dalle lavoratrici delle numerose fabbriche, della zona e il governo ha promesso, "in principio", i fondi per costruirlo.

Prima dell'annuncio della vendita della fabbrica, il ministro del Social Security, Sen. Chaney, ha chiesto al Working Party per l'asilo-nido di non contare piu' sulla possibilita' di costruire un'asilo nuovo sul terreno promesso dalla fabbrica governativa, ma di dirigere le sue energie nel seguire un'alternativa - cioe', comprare e rinnovare due case.

Questa direttiva e' stata confermata in una seconda lettera di pochi giorni fa'.

Il futuro della fabbrica governativa e' di nuovo in discussione perche' i "democratici" si sono opposti alla vendita.

Ma si dice, fra chi lavora nei servizi per i bambini, che la proposta di un'asilo-nido vicino al lavoro, gestito dalla comunita', appoggiato dalle lavoratrici e dalle loro organizzazioni, secondo le raccomandazioni del Galbally Report, e' stato un fattore importante nella decisione originale di vender la fabbrica. C'era la possibilita' di creare un precedente, anche politico, troppo pericoloso.

Nel frattempo, il Working Party sta cercando due case vicino alla fabbrica. Magari il concetto originale non sara' completamente realizzato, ma almeno ci saranno dei posti in piu' per i bambini delle lavoratrici.

## Riunione a Footscray per il diritto allo studio

MELBOURNE - La lotta per un adeguato numero di insegnanti che coprano le esigenze delle scuole statali nelle zone operaie ha avuto una ulteriore spinta domenica 6 settembre con lo svolgimento di una riunione dei rappresentanti dei tre sindacati degli insegnanti, delle associazioni statali dei genitori e di vari gruppi etnici al Footscray Technical School.

Recentemente i genitori hanno ritirato da quella scuola i loro figli per quattro settimane in forma di protesta per la mancanza di insegnanti. Nel 1979 c'erano 70 insegnanti per 509 studenti. Quest'anno gli insegnanti sono 67 e gli studenti sono aumentati a 682. La riunione non ha solo esaminato i problemi della Footscray Technical School ma ha delineato una campagna d'azione e di protesta per tutte le scuole che si trovano o che si troveranno nelle stesse condizioni a causa della dura politica del governo che sta restringendo sempre piu' l'accesso allo studio e peggiorando il livello dell'istruzione.



Manifestazione a Melbourne per gli asili-nido

## Lancio della lotteria dell' "Unita"

MELBOURNE - Il 29 agosto si e' tenuta nella sala dell'Albion Hall, in East Brunswick, una festa danzante organizzata dalle sezioni del partito comunista italiano di Melbourne in occasione del lancio della lotteria del Festival dell' "Unita".

L'affluenza e' stata straordinaria, piu' di 300 persone hanno affollato la sala, e dopo la cena la pista da ballo.

C'erano rappresentanti del mondo politico e sindacale fra cui il segretario statale del CPA Phillip Herrington e membri del partito, rappresentanti del Congresso Internazionale per la Cooperazione e il Disarmo, del partito laburista.

Fra i rappresentanti della comunita' italiana il senatore Giovanni Sgro', presidente della Filef, e sua moglie Anna Sgro', membri della Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati (FILEF), dell'ANPI, di clubs regionali.

Carmelo Darmanin ha salutato a nome del PCI i presenti e ha anticipato qualche dettaglio del Festival di quest'anno, che si terra' nel parco di Coburg il 22 novembre prossimo. Nel corso della serata sono stati sorteggiati alcuni premi di una mini-lotteria fra cui un misterioso pacco che il primo vincitore ha rimesso in palio senza aprirlo dopo averci puntato circa \$50. Il secondo vincitore fra il divertimento generale ha estratto dai numerosi involucri una zucca di notevoli proporzioni. Il signore non sembrava pero' deluso dal valore del premio ma piuttosto contento d'aver contribuito insieme ai presenti non solo al successo della serata in maniera insolita, ma anche di aver partecipato in maniera attiva alla raccolta dei fondi che andranno al finanziamento di attivita' ricreative, culturali e sociali che l'organizzazione porta avanti. Danze tipiche e moderne hanno concluso la serata i cui fondi appunto, andranno verso l'organizzazione del Festival 1981.

Il Festival dell' "Unita" in Italia si tiene in quasi tutte



Due momenti della festa organizzata dal PCI a Melbourne.

## SARDINIA SOCIAL CLUB

MELBOURNE - Il 23 agosto si e' tenuta una assemblea dei sardi di Melbourne per la ristrutturazione del Club Sardinia, l'elezione del Comitato e l'approvazione del programma che l'associazione si prefigge di portare avanti nel futuro. Esso consiste di attivita' sociali, ricreative e culturali e ha lo scopo anche di tramandare alle giovani generazioni la cultura, le tradizioni, il folklore e l'artigianato della regione sarda.

Sono stati presi dei contatti con l'amministrazione regionale per ottenere un contributo per l'apertura di una sede con relativa biblioteca dove sia anche possibile proiettare dei films e che diventi un luogo d'incontro dei sardi e dei loro amici. Il Club si propone inoltre di coltivare scambi culturali con la Regione. La risposta della Regione e' stata

positiva ed e' stato promesso aiuto e collaborazione.

L'assemblea si e' tenuta alla presenza di un rappresentante consolare che ne ha legalizzato gli atti. Chairman della riunione e' stato il signor Franco Lugarini consultore della regione Lazio, che ha diretto lo svolgimento dei lavori in modo impeccabile. Durante l'assemblea e' stato democraticamente eletto il signor Carboni come rappresentante dei sardi di Melbourne alla seconda conferenza dell'emigrazione della regione Sardegna, che si terra' a Nuoro il prossimo ottobre.

Il Comitato del Club e' cosi' composto:

Presidente: Loi;  
Vice Presidente: Uselli;  
Segretario: Unali;  
Vice segretario: Carta;  
Tesoriere: Romagnani;  
Consiglieri: Mamusa, Esposto, Scanu, Corda, Campus, S. Carta.



Il comitato del "Sardinia" Social Club.

## SERATA ROCK 'N ROLL AL TAURIANOVA S.C.

MELBOURNE - Il gruppo giovanile del Taurianova Social Club ha organizzato sabato scorso una riuscitissima serata Rock'n'Roll, alla quale hanno partecipato non solo i giovani del club ma anche gli "anziani". L'atmosfera era tra le piu' piacevoli anche perche' quasi tutti i partecipanti indossavano abiti che si richiamavano agli anni '50, contribuendo cosi' a rendere la serata molto allegra e "colorata". Si e' ballato ai ritmi delle canzoni piu' note di quegli anni, che furono veramente una svolta per quanto riguarda la musica leggera mondiale. Un vero e proprio revival quello di sabato, dove non sono mancate le imitazioni dei grandi nomi dell'epoca come Elvis Presley, James Dean, del famoso anche se piu' recente Fonzie, e di altri. Le gare di Rock'n'Roll hanno visto una ampia partecipazione di giovani molto bravi.

La serata e' stata certamente un successo soprattutto grazie alla professionalita' del comitato musicale e "Reaction" che se pur giovani, hanno dimostrato una grande capacita' musicale. I "Reaction" sono un gruppo di giovani italo-australiani che si dedicano con molto impegno alla loro passione comune, la musica. Uno dei punti a loro favore e' sicuramente il fatto di non tralasciare lo studio delle musiche piu' tradizionali italiane: come infatti hanno dimostrato sabato sera quando hanno dedicato una buona parte del loro spettacolo a tarantelle popolari italiane che hanno contribuito non solo a dar vita alla gia' riuscita serata ma anche a far partecipare la generazione dei loro genitori avvicinando cosi' il meglio di due realta' cosi' diverse fra loro. La serata si e' conclusa con una lotteria.



I "REACTION" insieme con alcuni membri del comitato giovanile del Taurianova Social Club.



## Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

nella cucina d'oggi si tende a restituire al LATTE l'importanza che ha come materia prima fra gli ingredienti della pasticceria.

Il latte deve essere freschissimo e non scremato e viene usato per creme, caramelle, budini etc. Adoperandolo al posto dell'acqua per preparare biscotti questi si sbriccioleranno meno facilmente. In pasticceria oltre al latte al latte al latte si puo' usare il latte in polvere ottenuto dal latte essiccato, lo si puo' mescolare, anche senza farlo sciogliere in precedenza, direttamente con la farina e lo zucchero. Per ottenere mezzo litro di latte si sciolgono 50 gr di latte in polvere in 450 ml di acqua. Il latte evaporato si ottiene invece dal latte naturale per evaporazione e aggiunta di zucchero, esso si conserva a lungo in barattoli di latta saldati e sterilizzati.

### LATTOSIO

Si ottiene con speciali procedimenti dal latte dopo aver ricavato il burro e il formaggio, il lattosio si presenta come una polvere leggerissima, fine al tatto e bianca. In pasticceria si usa per la preparazione di caramelle, torroni, fondenti, cioccolato etc.

### UOVA

Importantissime nella pasticceria e nella cucina in generale. Devono essere freschissime e per accettarsene basta guardarle in controluce: dovranno presentarsi chiare e senza alcuna macchia.

Facendo sciogliere 60 gr di sale in un litro d'acqua e immergendo in questa soluzione le uova si puo' veder se queste sono fresche: se scendono sul fondo infatti saranno di pochi giorni, se restano a mezza altezza non sono proprio freschissime ma si possono usare, se galleggiano sono da buttare via.

Per certe preparazioni dolciarie e' a volte necessario usare l'albumina secca. Per ottenerla bisogna stendere dell'albumina fresca su delle lastre di vetro pulitissime che poi si metteranno in forno a seccare. A essiccazione avvenuta si stacca l'albumina dalla lastra con la lama di un coltello: essa si presentera' sotto forme di piccole pagliuzze. Per usarla se ne scioglie 125 gr in un litro d'acqua fredda lasciandola a bagno per sei ore e mezza.

\*\*\*\*\*

La ricetta che vi propongo questa volta e' l'autentica PIZZA ALLA MARINARA che e' la sola autenticamente napoletana ed e' quella guarnita con filetti d'alic fresche o salate.

Tutte le altre pizze sono napoletane si' ma nella fantasia.

Per 8 persone questi sono gli ingredienti:

500 gr di farina setacciata  
una tazza da cafe' d'olio o di strutto  
20 gr di lievito  
300 gr di polpa di pomodoro bene asciutta e tagliata a filetti  
2 spicchi d'aglio tagliato a fettine sottilissime  
pochissimo origano, sale e pepe e 8 - 10 filetti d'alic

Disponete la farina a corona sul tavolo, diluite in una tazza il lievito con un pochino d'acqua tiepida e un pizzico di sale e versatelo nel mezzo della corona insieme all'olio o strutto, lavorate l'impasto con le dita a lungo fino ad ottenere una pasta omogenea e morbida, aggiungendo qualche cucchiaino di acqua tiepida se e' necessario durante la lavorazione. Fate una palla e mettetela in una terrina spolverata di farina in un luogo tiepido, lasciatevela a riposare per circa 3 ore e la lievitatura sara' perfetta.

Spolverate il tavolo di farina, mettetevi l'impasto lievitato e impastatelo ancora per qualche minuto. Ricavatene dei dischi di mezzo cm di spessore. Ungete una teglia con olio o strutto, metteteci dentro i dischi e su ognuno il condimento: i pomodori ben sparsi, le fettine d'aglio, origano, sale e pepe, una spruzzatina di olio e i filetti d'acciuga disposti come piu' vi piace.

Portate la pizza in forno ben caldo per 15 minuti e servirla caldissima. Buon appetito! Ricordo a tutti i lettori e le lettrici che mi possono scrivere e che saro' lieta di rispondere ai loro quesiti sia di cucina sia su problemi della casa in generale. Le lettere possono essere indirizzate a: Ines Puopolo c/- Nuovo Paese, P.O. Box 262, Coburg, 3058.

# «Trecento miliardi di danni»

È il primo calcolo riferito da Susanna Agnelli - I soccorsi? Un disastro

dall'Inviato FRANCO TINTORI

PORTO S. STEFANO, 27 — «Sono contraria alla concessione di licenze edilizie; sono consenziente a qualsiasi ordinanza di demolizione». In queste frasi è compendiato il «credo» di Susanna Agnelli, sindaco dimissionario di Monte Argentario, durante i sette anni del suo mandato. Sarà soltanto una specie di fiore all'occhiello il suo modo di agire; sarà — come dicono i democristiani — che ella ha scelto l'Argentario come trampolino di lancio per futuri e più ambiziosi traguardi. È certo che la sua giunta, composta da repubblicani, un socialdemocratico, socialisti e comunisti, sta acquistando benemerite. E non soltanto per la tutela del paesaggio, ma perché non è rimasta, come si dice, con le mani in mano.

C'è infatti del nuovo a Monte Argentario: due scuole materne sperimentali, una biblioteca comunale, un poliambulatorio, una scuola elementare, il prolungamento dell'acquedotto, oltre ad alcune opere programmate quali l'esproprio di un giardino privato per renderlo di pubblico godimento compreso un teatro all'aperto, la costruzione di un ospedale diurno per anziani e, infine, un centro sociale. Basta quest'elenco per far comprendere che cosa sta diventando questo promontorio che una volta vantava un paio di villaggi di pescatori e adesso conta quindicimila abitanti con una punta record di villeggianti raggiunta proprio in questo agosto: 90.000 presenze. È per questa ragione, cioè per non concedere spazio ad alcun tipo di risanamento e di progresso, oltretutto di credibilità verso le forze laiche, che i boschi e la fitta macchia mediterranea sono stati dati alle fiamme?

L'interrogativo è calzante, ma è impossibile trovare prove. Vale qualsiasi congettura. Quella della signora Agnelli la quale sostiene che, con questa devastazione, siamo di fronte ad un attacco destabilizzante di nuovo tipo ad opera dei gruppi eversivi; quella di chi ipotizza una nuova manovra di potenti trust turistici europei per dirottare verso Spagna e Grecia i villeggianti, tanto più che gli incendi ormai non divampano soltanto sull'Argentario: sono scoppiati a Castiglione, Rosignano, Ansedonia, Campagnatico e verso Arcidosso, sotto il Monte Amiata, praticamente su un fronte lungo duecento chilometri e profondo una settantina.

«C'è già chi calcola trecento miliardi di danni — ammette Susanna Agnelli — contro duemila ettari boschivi distrutti. Chi verrà più a trascorrere le

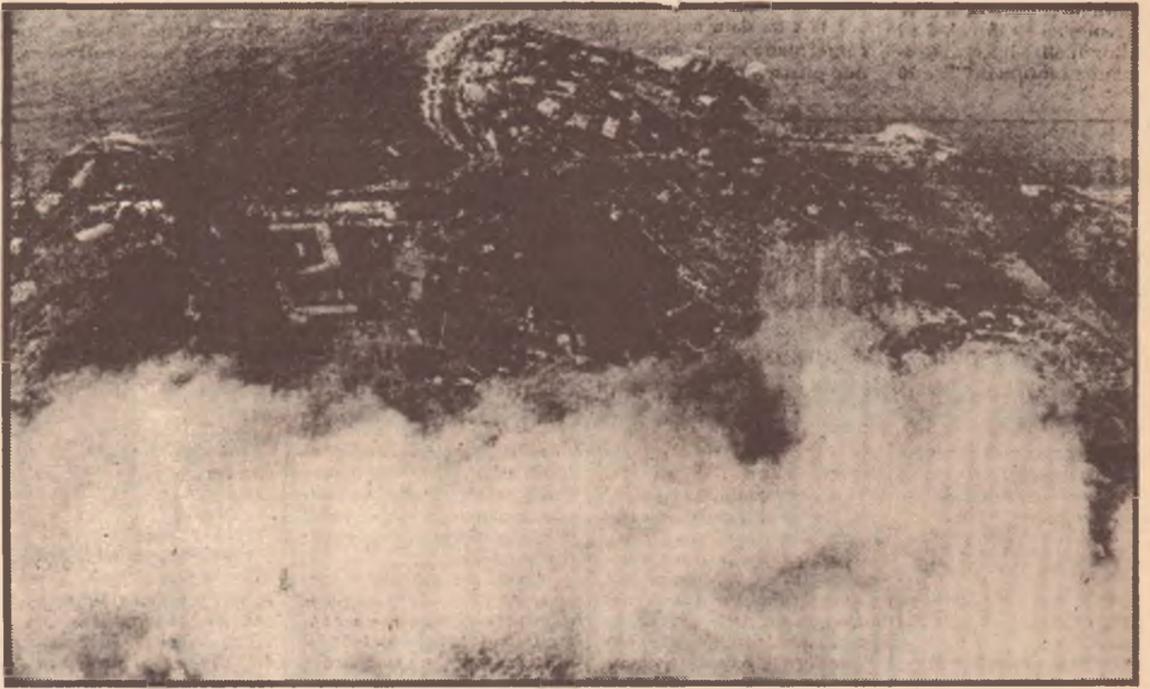
vacanze in mezzo alla cenere?

— C'è da sottolineare una coincidenza. La gente afferma che il colossale incendio è divampato mentre si stava per raggiungere faticosamente un accordo politico per la crisi di giunta e cioè la sua riconferma a capo di una compagine laica.

«Sono fantasie, come quelle di chi sostiene di avere visto gli occupanti di una macchina rossa (vi è chi accenna più specificamente ad una 127 rossa) sparare con una pistola lanciarazzi nella macchia appiccando nuovi incendi. Posso soltanto affermare che non sarei mai disponibile per una giunta che veda il mio partito, cioè i repubblicani, insieme ai democristiani. Ho sempre avuto precise opinioni al riguardo, ma proprio in queste ore difficili ho constatato che non uno di loro si è presentato a dare un aiuto, al contrario degli altri componenti il consiglio comunale.

Dicono sempre, i democristiani, di amare l'Argentario, ma se non lo dimostrano adesso, quando lo faranno? Con questo non mi fate dire ciò che non ho detto, e cioè che alle spalle degli incendiari ci sono i democristiani. Resto più che mai convinta che gli incendi ormai su larga scala sono operazioni terroristiche, equivalenti agli attentati contro le persone fisiche». Insomma, l'eversione starebbe collaudando in Maremma nuove strategie.

La signora Agnelli non replica. Intanto va preso atto che chi ha appiccato gli incendi, se davvero voleva nuocere alla giunta, sta ottenendo risultati contrari. Anche il repubblicano Franco Borghini, il quale in passato non ha lesinato critiche per le ripetute assenze dall'Argentario della stessa Agnelli e di Guido Carli, eletto assessore alle finanze (da qui i contrasti con il sindaco e le sue dimissioni), non desidera rinverdire polemiche. C'è un pericolo da fronteggiare: lo spaventoso disastro che è sotto lo sguardo di tutti. È stata una vendetta di speculatori delusi? Assurdo — sostiene Borghini, pur ammettendo che gli incendi sono dolorosi — bisogna soprattutto guardare all'avvenire.



## Carniti: trattare subito sui missili o si rischia il suicidio collettivo

ROMA — Un'altra voce sindacale e cattolica si è levata in difesa del disarmo, del negoziato sui missili, contro la bomba N. È Pierre Carniti, Segretario generale della CISL, che si pronuncia sul giornale della Confederazione, «Conquiste del Lavoro». Sono 36 anni esatti da Hiroshima, un altro agosto — ricorda Carniti — e «si profila una scalata al riarmo di fronte alla quale il movimento sindacale è chiamato a battersi in nome della democrazia e della pace». «Quello che allarma di più — prosegue il Segretario CISL — è che alla decisione di localizzare gli euromissili, sotto controllo americano, a Comiso, si sia arrivati senza che il negoziato sia stato neanche aperto per verificare la possibilità di non schierarli, in cambio di una riduzione adeguata di missili sovietici già puntati sull'Europa occidentale. Adesso è indispensabile che la trattativa parta subito, senza altri ingiustificati ritardi: si è già aspettando 20 mesi di troppo. Ed è indispensabile che la tratta-

tiva coinvolga in prima persona anche l'Europa, altrimenti destinata a essere solo oggetto di negoziato quando, al contrario, è la principale interessata a rovesciare la logica che vede prevalere il discorso delle armi su quello della ragione e della politica. Questo impegno è tanto più urgente, dopo la decisione americana di produrre la bomba al neutrone che aggrava la scalata al riarmo». «Nel presupposto delle tensioni, delle paure, delle sfide — scrive ancora Carniti — si rischia di mettere in moto un meccanismo che può portare al suicidio collettivo. Sul disarmo o sulla limitazione degli armamenti nucleari, si deve quindi e si può trattare sempre, specie nei momenti di maggiore tensione, ed anche per disinnescare la tensione stessa. Si devono cercare soluzioni equilibrate e controllabili a livello più basso: se aspettiamo ancora sarà la corsa al riarmo atomico, in se stessa, che renderà sempre più difficile, se non impossibile, il negoziato».

## Fiumicino Deposito bagagli più vasto alle internazionali

PER CHI vuole «parcheggiare» le valigie al Leonardo da Vinci non dovrebbero esserci più problemi. La sala per il deposito bagagli situata nella zona arrivi internazionali è stata ampliata — informa la società Aeroporti di Roma — nel quadro delle iniziative già programmate sul miglioramento dei servizi ai passeggeri.

Il nuovo locale, che ha una superficie di 170 metri quadrati contro i 90 precedenti, è stato realizzato utilizzando lo spazio precedentemente occupato dalla cappella (che è stata trasferita nella zona partenze internazionali). La vecchia sala bagagli era inadeguata alla pressante domanda e faceva registrare, soprattutto nei periodi di grosso traffico, il tutto esaurito.

Ora, assicura la società «AR», sarà possibile offrire un servizio adeguato alla richiesta. Infatti la ricettività in termini di bagagli è aumentata sensibilmente passando da 800 a 1.800 valigie. Il servizio, che continua ad essere effettuato dalla Aeroporti di Roma, è garantito nell'arco delle ventiquattrore. Nel corso del 1980 sono stati serviti circa quattrocentomila passeggeri. L'ampliamento del deposito bagagli internazionale segue l'analoga iniziativa adottata recentemente per la sala dell'aerostazione nazionale.

## De Gasperi ricordato a Roma

IL PRESIDENTE del consiglio, Giovanni Spadolini, si è recato nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura per rendere omaggio, a nome del governo, alla tomba di Alcide De Gasperi nel 27° anniversario della scomparsa. Ha poi inviato un telegramma alla vedova dello statista, signora Francesca. In onore di De Gasperi è stata pure celebrata una messa alla quale hanno partecipato i maggiori esponenti della Dc tra i quali il presidente del partito Forlani, il segretario Piccoli, il ministro Rognoni, i sen. Gonella e Scalfaro.

### La «notte della pace»

## In corteo contro Reagan sulla costa tirrenica

Giovani e ragazze da Livorno e da Pisa Il ricordo del Vietnam - Invito all'unità

Dal nostro inviato

PISA — Adesso ha già un nome. Si chiama la «notte della pace» quella che martedì sera ha scosso improvvisamente la sonnolenta stagione della costa tirrenica tra Pisa e Livorno. Fiaccole, bandiere, striscioni, slogan gridati a viva voce hanno interrotto la serafica immagine delle ferie dei villeggianti. E la gente è uscita dai campeggi affollati, dai ristoranti, dalle piccole pensioni ad applaudire quella fila di speranza e di pace che si è incuneata tra il mare e le pinete. Sorpresi gli stranieri, in-

daffarati a chiedere i perché della manifestazione, disponibili i turisti italiani, le schiere dei due cortei partiti da Marina di Pisa e da Calambrone si sono mano a mano ingrossate diventando un tutt'uno all'inizio del piazzale Belvedere di Tirrenia dove è avvenuto il caloroso incontro tra livornesi e pisani, chiamati dalle due Federazioni comuniste a dire «no» al riarmo nucleare ed alla produzione della bomba N, a dire «sì» alla pace ed alla trattativa immediata tra le super potenze. Compostezza ma anche

spontaneità hanno caratterizzato la risposta popolare ai «signori della guerra». Trattori delle cooperative agricole innalzavano Pershing e Cruise di cartapesta, giovani travestiti da uomini-sandwich con la parola d'ordine «Più case popolari, meno bombe nucleari», bambini ed anziani con fiaccole, compagni di vecchia data con le bandiere che hanno conosciuto altre imponenti manifestazioni per la pace. Di colpo sono tornate alla mente le «marce» del '68 e del '69, con gli slogan sul Vietnam e su Cuba, i cortei dei

giovani che con le loro grida sbattevano la loro rabbia in faccia alla base americana Camp Derby. E molte immagini dell'altra sera hanno immediatamente rievocato quei giorni. Poi, nei discorsi degli oratori, le polemiche con la totale dipendenza dei nostri ministri dalle direttive della Casa Bianca: ministri democristiani e ministri socialisti mischiati, Colombo e Lagorio che diventano rime. C'è tanta immediatezza in queste risposte improvvisate, dette a distanza, forse mai ascoltate dai nostri governanti.

«Reagan probabilmente non saprà mai che qui a Tirrenia in molti hanno detto NO alle sue bombe» — ci ha detto un giovane di un collettivo antinucleare — «ma parafrasando una famosa canzone del '68 noi diciamo che creando una, due, mille Tirrenia anche a Washington sapranno che l'Europa non è ai loro piedi». Forte e deciso è stato il richiamo degli oratori all'unità tra le forze comuniste, socialiste, cattoliche e democratiche, per quanto diverse possano essere le rispettive posizioni politiche, nella ri-

cerca di punti di incontro per frenare la corsa atomica e per allontanare i pericoli di guerra. E già dietro gli striscioni della Piaggio, di altre fabbriche, di organizzazioni per la difesa dell'ambiente e per la pace si sono mischiati giovani di tendenze diverse, uniti da una comune consapevolezza che trova la sua spiegazione in un immenso cartello bianco portato a braccia da un gruppo di ragazze: «La terza sarebbe l'ultima. Non più guerra».

Marco Ferrari



# I due partiti di sinistra divisi, il Psi con il pentapartito E ora c'è anche Bologna

## Sul riarmo aspra polemica Pci-Psi

«L'UNITÀ» l'ha definito «un episodio politicamente assai grave». Il «Popolo» ha sottolineato la circostanza che «il Pci è rimasto isolato anche dai suoi tradizionali alleati, i socialisti». L'«Avanti!» nell'edizione di oggi riprende la notizia e la commenta con un articolo del vice sindaco Gabriele Gherardi. Bologna è di nuovo al centro di una polemica, aspra come altre che negli ultimi tempi hanno investito la giunta Pci-Psi ma certo più sensazionale («storica», ha detto addirittura qualcuno) perché ha visto i comunisti andare in minoranza per la prima volta in trentacinque anni.

L'antefatto è noto. Qualche giorno fa il gruppo consiliare comunista prende l'iniziativa di chiedere la convocazione straordinaria del consiglio comunale affinché si discuta del riarmo in Europa, della pace, dei missili a Comiso. Il Psi, che è in giunta con il Pci, reagisce subito con durezza, accusa esplicitamente i comunisti di voler strumentalizzare la fac-

enda. Il Pci nega, ricorda che documenti unitari sono già stati votati da altri consigli comunali, ma questo non basta a sdrammatizzare i rapporti a sinistra. Si arriva così alla seduta di mercoledì sera e al colpo di scena: il Psi presenta assieme ai partiti della maggioranza di governo (Dc-Pri-Psdi-Pli) un documento che ricalca la linea Colombo-Lagorio sugli «euronucleari» e che viene approvato (complice l'assenza di numerosi consiglieri comunisti ancora in vacanza) con 28 voti a favore contro 21 contrari. I ventotto «sì» comprendono appunto socialisti democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali più i missini. I ventuno voti contrari sono quelli del Pci e del consigliere di Dp.

«L'esito della votazione — ha commentato il segretario della federazione comunista Renzo Imbeni — non rispecchia i rapporti di forza elettorali di Bologna. Comunque questo è un episodio che richie-



Renzo Imbeni, segretario della Federazione comunista di Bologna: ci siamo trovati di fronte a una situazione preconstituita, lo scopo era quello di emarginare il Pci

de una approfondita riflessione. Noi non trarremo conclusioni settarie anche se abbiamo capito che lo scopo è quello di emarginare il Pci».

È vero che proponendo un dibattito sul riarmo i comunisti bolognesi si prefiggevano lo scopo di mettere in difficoltà il Psi per il disagio che i socialisti hanno nel combinare la loro

tradizione pacifista con l'allineamento alle scelte della Nato? Imbeni lo esclude. «Noi — risponde — volevamo esprimere delle opinioni sulla pace e il disarmo. Vedere, con spirito unitario cosa si può fare in proposito. Ci siamo trovati invece di fronte ad una situazione preconstituita. Sinceramente pen-

savamo di trovarci di fronte ad obiettivi un po' più nobili, invece le altre forze politiche il confronto non lo hanno voluto e c'è stato quindi il rigurgito di un atteggiamento pregiudiziale. Ciò è dimostrato anche dal fatto che noi avevamo proposto un ordine del giorno in cui il consiglio comunale di Bologna invitava la giunta a presentare una serie di proposte». «Nel merito poi — per Imbeni — il documento votato è molto grave perché è un arretramento del Psi rispetto allo stesso dibattito parlamentare. Volevamo discutere di pace e ci siamo trovati di fronte ad un fatto politico». Soddisfatti per come sono andate le cose, oltre ai democristiani, si sono dichiarati anche i liberali. «Ciò che è successo a Bologna — ha detto Antonio Patuelli, vice segretario del Pli — testimonia che nulla è immutabile né irreversibile nemmeno nei rapporti fra i partiti negli enti locali dove le egemonie hanno pesato e pesano ancora».

## Acli: ruolo ancora carente dell'Europa per la pace

LE ACLI sono allarmate dalla corsa al riarmo: in una nota diffusa ieri la decisione americana di costruire la bomba N destinata ad impieghi europei, l'annuncio della installazione dei missili Cruise a Comiso per bilanciare la forza dell'Unione Sovietica nel «teatro» Europeo, lo stesso scontro aereo nel golfo della Sirt e da ultimo il rafforzamento dell'armamento nei paesi del Medio Oriente sono definiti «segnali di allarme la cui gravità non è attenuata dalle reciproche disponibilità ad una trattativa finora soltanto dichiarate dai responsabili sovietici e americani».

In tutta questa vicenda — prosegue la nota delle Acli — si è rivelata ancora una volta la carenza dell'Europa come soggetto politico attivo, mentre sempre di più prendono corpo gli scenari di una guerra atomica «limitata» nella quale all'Europa viene attribuito il ruolo di avamposto della salvezza del mondo libero identificato negli Stati Uniti.

Quanto all'esito del recente dibattito parlamentare, le Acli osservano che «non appare ancora sufficientemente radicata la convinzione che la pace e il disarmo costituiscono ormai per tutto il mondo non una scelta ma una necessità».

## I missili in Sicilia Comiso, il silenzio per un voto

Si conferma che molti uomini politici sapevano della base - Hanno taciuto per scopi elettorali

servizio di ANTONIO CALABRO



Le strutture del vecchio aeroporto di Comiso

PALERMO, 28 — Sulla scelta di Comiso come base per i missili Cruise ci fu un vero e proprio «silenzio elettorale». Presa la decisione all'inizio dell'anno, il governo ne rinviò di parecchi mesi la definizione formale per non dare alle opposizioni (e cioè soprattutto ai comunisti) uno strumento di discussione e di critica alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento siciliano. Le rivelazioni, fatte sull'ultimo numero del settimanale «Il Mondo» e smentite, sono state riconfermate dallo stesso «Il Mondo» e da una serie di altri fatti. Vediamoli con ordine.

Parecchi uomini politici siciliani, fin dalla primavera scorsa, erano a conoscenza del fatto che la Nato puntava su Comiso. Ad ammettere la scelta di Comiso, già nel marzo, era stato un ex membro del governo Forlani, il sottosegretario alla difesa Pasquale Bandiera, repubblicano, siciliano. Bandiera ne aveva parlato in una circostanza tutt'altro che segreta: nel corso di una intervista pubblicata il 13 marzo dal quotidiano «L'Ora» (che già dal gennaio aveva anticipato indiscrezioni — rivelatesi poi del tutto fondate — sulla localizzazione della base dei missili in Sicilia). Bandiera aveva detto che l'aeroporto di Comiso era stato «ispezionato» ed offriva i requisiti richiesti dai responsabili della Nato. «Una decisione — aveva aggiunto Bandiera — sarà presa entro un mese, un mese e mezzo al massimo». E cioè ad aprile. Come dire, in altre parole: le carte sono state già distribuite e giocate, si aspetta solo la comunicazione ufficiale. Proprio quella che, per motivi elettorali, è stata invece fatta slittare ad agosto.

«Il Mondo», adesso dopo le smentite del ministro Lagorio e del presidente della Regione siciliana Mario D'Ac-

quisto («la Regione non ne sapeva nulla») conferma la fondatezza delle sue rivelazioni. In una dichiarazione a «L'Ora», Gianni Rossi, autore del servizio de «Il Mondo», ha sostenuto: «Il mio interlocutore, membro del governo Forlani, mi ha raccontato che la collocazione dei missili Cruise a Comiso era stata già decisa in sede di ministero della Difesa ma poi il governo pensò di rinviare tutto perché stava cominciando la campagna elettorale per le elezioni regionali e si pensò che la questione dei missili avrebbe potuto dominare i comizi e non si sarebbe parlato d'altro. Il mio interlocutore mi parlò di incontri con il presidente della Regione, a marzo, appunto. Ma la scelta definitiva e tutta la questione erano circondate dal segreto». Chi sapeva, della decisione della Nato sui missili? Secondo l'informatore de «Il Mondo», ne erano a conoscenza «Lagorio e forse qualcuno del suo partito, ma lo sapevano anche i suoi sottosegretari, lo sapeva naturalmente Forlani, lo sapevano credo anche al ministero degli esteri».

Altri fatti. Già nel marzo scorso, sulla scorta di notizie riservate apprese negli ambienti Nato di Bruxelles, il settimanale «Il Mondo» aveva scritto: si è certi che la base Cruise sorgerà a Magliocco l'aeroporto militare di Comiso. Gli americani — si aggiungeva — avrebbero comunicato la loro scelta «a pochissimi esponenti politici siciliani» tra cui il presidente della Regione Sicilia e ovviamente il ministro della difesa Lagorio. All'inizio dell'anno, il deputato socialista Falco Accame aveva rivelato che sulla base di informazioni in suo possesso si poteva affermare con sicurezza che la base di Comiso era al centro dei programmi della Nato.

Di fronte a tali novità, al susseguirsi

delle rivelazioni e delle vaghe e tutt'altro che convincenti smentite, si pone anche in Sicilia la necessità di una riflessione attenta, di un accurato dibattito politico sui temi della pace nel Mediterraneo. Luigi Colajanni, membro della segreteria regionale del Pci, ribadisce la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal suo partito per un dibattito urgente nel parlamento siciliano su questi temi. Dice Colajanni: «Ci siamo rivolti al presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Salvatore Lauricella, che rappresenta la Sicilia e non una maggioranza di governo, perché richiamasse tutti a un impegno più concreto e immediato su questioni tanto decisive. Il nostro obiettivo è quello di unire tutti i siciliani che intendono fare qualcosa perché una trattativa di pace si inizi e con essa si allontani il pericolo che l'isola diventi una gigantesca base militare».

Le forze politiche siciliane della sinistra (cattolici, comunisti e socialisti) in passato avevano dato vita agli inizi degli anni Settanta, a un convegno sul cui valore in molti adesso riflettono. Il convegno si chiamava «Mediterraneo anni Settanta» e riuniva, a Palermo, esponenti di tutte le forze politiche democratiche dei paesi del Mediterraneo, sia della sponda europea che della sponda africana e medio-orientale. Fu, allora, una importante occasione di pace e dialogo cui però — soprattutto per l'insipienza della Regione siciliana — non si diede più seguito.

Adesso, negli ambienti della sinistra siciliana, c'è chi ritiene che lo spirito di quella iniziativa possa essere ricostituito oggi, in una situazione internazionale molto più drammatica e quindi bisognosa di interventi in direzione della pace e della distensione.

## «Andrea Doria»: i sub stanno per recuperare una delle casseforti

BOSTON — Localizzata dai sommozzatori una delle due casseforti dell'«Andrea Doria», il transatlantico italiano affondato la mattina del 26 luglio 1956 a 50 miglia a sud di Nantucket, al largo di New York.

L'annuncio che la cassaforte è stata «puntata» è stato dato dalla signora Lilian Pickard, portavoce della spedizione finanziata dal miliardario americano Peter Gimbel. «I sommozzatori hanno già imbracato con corde una delle due casse — ha detto la signora — e sono pronti a portarla in superficie».

La Pickard non ha potuto fornire ulteriori particolari per le difficoltà di comunicare con la nave-appoggio della spedizione. La grossa cassaforte era custodita nell'ufficio del Banco di Roma installato a bordo.

Il tesoro dell'«Andrea Doria» era costituito da due casseforti — una grande e una più piccola — e da centinaia di cassette di sicurezza.

La spedizione tenterà il recupero di questi tesori. Dopo aver portato alla superficie la prima cassa, tenterà con la seconda e via di seguito. Quali valori si nascondono nel relitto? Gioielli per almeno un milione di dollari, giacché sulla famosa e sfor-

tunata nave c'era la boutique di quattro gioiellieri, mentre almeno un altro milione di dollari dovrebbero essere rinchiusi nelle cassette di sicurezza. C'è, però, chi parla addirittura di 4 milioni di dollari. Su quella città galleggiante c'erano, inoltre, argenterie, porcellane pregiate, statue di bronzo e altre opere d'arte tra cui alcuni quadri di De Chirico.

Ma in quale misura queste ricchezze sono state rovinare dal mare? Le banconote, per esempio, potrebbero essere state danneggiate in maniera irreparabile dall'umidità (restano valide fintanto che siano visibili i numeri di serie).

Comunque sul tesoro dell'«Andrea Doria», circolano da un quarto di secolo molte leggende. C'è chi addirittura racconta che in quella famosa notte, in cui la svedese «Stockholm» speronò la nave italiana — i morti furono 51 — si videro ombre trafugare i gioielli dalle cassette di sicurezza. Nel '73, inoltre, tre cacciatori di tesori subacquei riuscirono a penetrare nell'«Andrea Doria» dopo aver tagliato lo scafo. Disse: di non aver trovato traccia del tesoro, ma poi sparirono.

Per Peter Gimbel l'apertura delle famose casse potrebbe quindi essere una delusione.

## E New York scopre finalmente Morandi

Bologna — Lo statunitense «Des Moines Art Center» ha organizzato una mostra delle opere di Giorgio Morandi (1890-1964) che si terrà in vari musei americani. La mostra sarà aperta il 19 novembre al «Solomon R. Guggenheim Museum» di New York. A questa importante manifestazione culturale il Comune di Bologna sarà presente con una rassegna fotografica sulla vita e il lavoro del grande artista curata da Giovanni Castagnoli e con foto di Paolo Monti.

Sarà questa la prima volta che le opere di Giorgio Morandi saranno esposte in un'unica rassegna nei musei americani. Infatti, sebbene si siano tenute delle mostre retrospettive di Morandi in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Unione Sovietica, ciò non si è mai verificato in America. La cosa è ancora più sorprendente se si valuta la grande considerazione in cui vengono tenute le opere di Morandi da parte di artisti, amatori di opere d'arte ed altri esponenti dell'ambiente artistico americano.

## Vertice Sadat-Begin A settembre nuovi colloqui Egitto Israele

● Annunciata la ripresa dei negoziati sulla autonomia dei palestinesi dei territori occupati - Nessun cambiamento nelle relazioni tra i due Stati



Il primo ministro israeliano Menachem Begin (a sinistra) e il presidente egiziano Sadat (a destra) durante la conferenza stampa di ieri ad Alessandria

ALESSANDRIA, 27 — L'undicesimo vertice Sadat-Begin si è concluso al palazzo di Maamura, residenza estiva del premier egiziano, con l'annuncio della ripresa, alla fine di settembre, dei negoziati sulla autonomia palestinese e la reciproca promessa del mantenimento di rapporti pacifici tra i due stati.

Gli stessi protagonisti hanno reso noto, in una conferenza stampa, che i colloqui sull'autogoverno per gli arabi dei territori occupati della Cisgiordania e della striscia di Gaza, riprenderanno il 23 settembre. «L'elemento di spicco dei nostri due giorni di colloqui è stato un accordo per la ripresa dei negoziati sulla questione della piena autonomia» ha detto Sadat e Begin ha confermato, indicando la data del 23 e 24 settembre, senza precisare né dove avverrà il negoziato, né quale ruolo svolgerà l'amministrazione Reagan.

L'annuncio della ripresa di colloqui dopo un lungo periodo di silenzio — da quando Sadat ruppe le trattative nell'agosto dell'80 per protesta contro l'annessione di Israele della parte orientale di Gerusalemme — è un segno certo che la necessità di sbloccare il piano di pace è ugualmente sentita dai due governi. Ma questo risultato è costato al premier egiziano la rinuncia, «almeno per ora», riconoscimento da parte di Israele dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Non solo, nelle sue dichiarazioni Sadat ha mostrato un minore interesse verso Yassir Arafat e la sua organizzazione, sia quando ha affermato di non volere «ora» la partecipazione dei palestinesi alla trattativa, sia quando ha aggiunto di volersi attenere alla dichiarazione di Alessandria del 1974 in base alla quale «ci dovrà essere un certo legame, ufficialmente dichiarato, fra Giordania e lo

stato palestinese quando si realizzerà». Il premier egiziano ha inoltre precisato che dopo la firma di un accordo tra Israele e Egitto sull'autonomia, re Hussein di Giordania sarà invitato ad associarsi ai negoziati per la conclusione di un trattato di pace globale per il Medio Oriente.

A conferma della volontà egiziana di evitare rotture con Israele — di fronte alla decisa opposizione di Begin a stabilire rapporti con l'Olp — Sadat, «pur auspicando un reciproco e simultaneo riconoscimento fra Israele e i palestinesi» ha dichiarato di non

considerare «l'Olp l'unico rappresentante del popolo palestinese».

E su questo punto il disaccordo tra i due uomini politici non è stato certo dissimulato. Né di fronte alle «aperture» di Sadat, almeno sulla questione palestinese, c'è stato ripensamento da parte israeliana. Begin ha ribadito che «non solo è possibile, ma anche necessario un accordo senza l'Olp».

Sadat ha fatto esplicitamente il nome di Arafat per esprimere il suo compiacimento per il «cessate-il-fuoco» tra Israele e i palestinesi e

ha chiesto: «Perché non costruire su questo?». La risposta di Begin non ha lasciato margini a dubbi: «Vorrei che la cessazione del fuoco andasse avanti indefinidamente tra il Libano e Israele. Se non siamo attaccati, in nessuna parte del mondo, noi non intendiamo colpire nessuno». E poi: «Dobbiamo fare una distinzione fra gli arabi palestinesi e l'organizzazione chiamata Olp». Infine: «L'Olp non è menzionata negli accordi di Camp David».

Un altro obiettivo si proponeva il leader israeliano nel suo viaggio ad Alessandria d'Egitto: la questione del Sinai che dovrà tornare sotto il pieno controllo egiziano entro il 25 aprile. Israele lamenta lo scarso impegno del Cairo ad una reale normalizzazione dei rapporti, tanto da minacciare una riconsiderazione dell'intera questione se non ci sarà un cambiamento immediato. Anche su questo Sadat ha dato assicurazioni accennando alle «difficoltà» lamentate da Begin e affermando di aver dato istruzioni «al ministro degli Esteri di risolverle immediatamente».

E non ci saranno «difficoltà» nemmeno in futuro: «Dopo quasi quattro anni sono ancora frainteso — ha risposto il premier egiziano — a chi chiedeva di possibili cambiamenti di rotta — l'accordo che abbiamo raggiunto è un accordo strategico. La strategia significa continuità». Poi ha chiesto a Begin di rispondere alla stessa domanda: «Abbiamo sollevato la questione — ha detto Begin — fermando che del problema si era discusso — non perché vi siano dubbi ma perché è un argomento discusso in tutto il mondo e la scadenza è vicina. La risposta è chiara: continueremo il processo di pace. Non vi saranno cambiamenti nelle relazioni fra i nostri due paesi dopo l'aprile dell'82».

### Una strana decisione

## Il Pentagono ci ripensa «No» ai messaggi libici

WASHINGTON, 27 — «L'Amministrazione Reagan ha deciso di non rendere di dominio pubblico le registrazioni dei messaggi-radio scambiati fra i piloti libici e la loro base durante il duello aereo avvenuto nel cielo del Mediterraneo tra gli F-14 e i Sukhoi SU-22: io ha dichiarato il portavoce del Pentagono, Henry Catto, il quale ha aggiunto che «è stata esaminata l'intera questione ed è stato deciso di astenersi da qualsiasi commento». Quando gli sono stati chiesti i motivi della decisione, Catto ha aggiunto: «È stata sempre politica degli Stati Uniti quella di non fare niente che possa compromettere la fonte d'informazione». Che paese sarà?

Mentre il Pentagono spiega così il suo «no» alla divulgazione dei messaggi libici, Tripoli non rinuncia alla polemica con Reagan. La Libia, infatti, ha diffuso un comunicato in cui critica Washington per aver invitato tutti gli americani residenti in Libia a lasciare il paese. «Dato che il popolo arabo della Libia tiene ad avere relazioni amichevoli con tutti i popoli del mondo, compreso quello americano — afferma il comunicato — l'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (ministero degli Esteri) esorta i membri della comunità americana in Libia a non dare ascolto alle accuse e alle menzogne dell'Amministrazione Usa, che con il suo appello dimostra l'ostilità e la malevolenza verso la Jamahiriyah e il suo popolo. La comunità americana residente in Libia — conclude Tripoli — gode della protezione e della sicurezza riservate a tutti i cittadini nel nostro paese».

Intanto, fonti libiche hanno reso noto che una valigia con un chilo e mezzo di tritolo è stata scoperta ieri mattina su un Boeing 707 appena arrivata da Beirut. Sull'aereo avevano viaggiato anche i delegati del Fronte nazionale libanese diretti in Libia per l'11° anniversario del colpo di Stato che splanò la via del potere al colonnello Gheddafi.

## Aspri commenti sovietici al vertice egiziano-israeliano di Alessandria Mosca accusa Sadat di cedere su tutto e di puntare sui «quisling palestinesi»

dal corrispondente FRANCO PANTARELLI

MOSCA, 27 — L'appetito viene mangiando, anche quello israeliano. E quanto sostengono i sovietici, commentando ieri l'incontro di Alessandria fra Menachem Begin e Anwar Sadat. Per Tel Aviv infatti, scrive il commentatore della Tass Andrei Ostalski, ormai non è più sufficiente che il regime di Sadat abbia riconosciuto Israele, rinunciato a partecipare alla lotta generale degli arabi per la liberazione dei territori occupati, stabilito rapporti diplomatici con l'aggressore, aperto le porte del suo paese alla penetrazione economica e ideologica dei sionisti; pretende anche «né più né meno che il sostegno totale della sua politica di aggressione nel Medio Oriente». Solo in questo modo, dice ancora Ostalski, si spiega il «malcontento» israeliano per il fatto che il Cairo «non abbia osato approvare ufficialmente il raid banditesco commesso contro il centro iracheno di ricerche nucleari e i feroci bombardamenti di Beirut».

Ma cos'è che fa aumentare tanto l'appetito israeliano?, si chiede il commentatore della Tass. In primo luogo — è la risposta — il sostegno che Tel Aviv riceve dall'amministrazione Reagan. Proprio ieri, sempre l'agenzia Tass, ha dato notizia dei tre cacciabombardieri F-15 partiti da una base aerea del New Hampshire alla volta di Israele, ponendo così fine al blocco delle forniture militari che era stato «ipocritamente decretato» da Washington dopo il raid su Bagdad, che aveva provocato

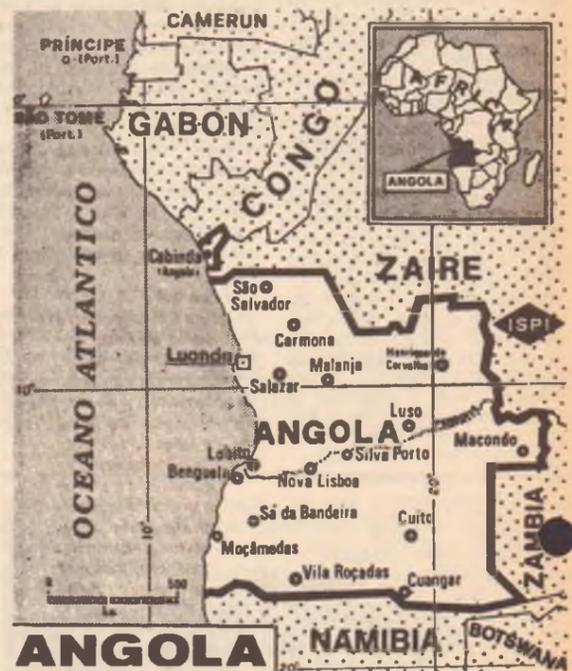
«un'ondata di indignazione nel mondo». Il governo americano dimostra esplicitamente di voler «chiudere gli occhi di fronte alla politica piratesca israeliana», e il governo di Tel Aviv recentemente formato («il più reazionario nella storia di questo paese») ne approfitta per dispiegare tutta la sua arroganza.

Quanto all'Egitto, non può fare molto, dicono i commentatori sovietici. Dopo la sua «scelta di dipendenza» nei confronti degli Stati Uniti, Sadat non ha altre possibilità che quella di proseguire lungo la strada delle concessioni. L'ultima che gli viene richiesta è appunto la «sottomissione completa al diktat israeliano», senza la quale Tel Aviv minaccia di far saltare il risultato principale con cui Sadat intende giustificare la sua «svolta», e cioè il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai. Prima dell'incontro di Alessandria, ricordano i commentatori sovietici, gli israeliani hanno fatto capire chiaramente la loro intenzione di «creare difficoltà» al ritiro delle loro truppe, accusando l'Egitto di voler «congelare» il processo di normalizzazione dei rapporti fra i due paesi.

Sempre a causa della china su cui si trova, Sadat è ora costretto addirittura a cercare dei «quisling palestinesi» disposti a fingere che l'autonomia prevista da Israele per le popolazioni della Cisgiordania sia una cosa seria. Un gruppo di costoro ha cominciato ad agire al Cairo, sotto l'insegna di «Movimento palestinese di salute nazionale».

# Guerra aperta in Angola invasa dai sudafricani

Luanda mobilita - Mezza Europa condanna l'aggressione - Violenti combattimenti



LUANDA — Il governo della Repubblica popolare di Angola ha ordinato a tutti gli ufficiali, sottufficiali, soldati e marinai, ed ai «riservisti» in patria e all'estero, di presentarsi entro 48 ore alle caserme e reparti militari di appartenenza: ha proclamato, cioè, la mobilitazione generale (precisando che i militari in congedo attualmente all'estero devono presentarsi alle ambasciate angolane) per fronteggiare il massiccio attacco che forze corazzate dell'esercito del regime razzista sudafricano, «mercenari» bianchi di diversi paesi e fuorusciti penetrando per circa 150 km nelle zone meridionali del paese.

Sono in corso — afferma un comunicato del ministero della Difesa — «violenti combattimenti». Una delle colonne motorizzate sud-africane avrebbe occupato il villaggio di Catequero (150 km oltre la frontiera con la Namibia); l'altra colonna, alla quale l'aviazione militare di Pretoria offre un forte fuoco di copertura effettuando pesanti bombardamenti, incontra una strenua resistenza da parte delle truppe angolane nei pressi della città di Xanxongo, 100 km circa dalla frontiera.

Intanto, Venancio de Moura, vice-primo ministro e ministro degli Esteri angolano, ha annunciato che il rappresentante del suo paese all'ONU, Eliseo De Figueiredo, «formalizzerà la presentazione di una protesta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Già martedì — come è noto — lo stesso presidente, Eduardo Dos Santos, aveva inviato un telegramma al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, chiedendo che le Nazioni Unite si adoperino per impedire «una invasione su larga scala» del suo paese da parte delle truppe del regime razzista sud-africano. Quarantacinquemila uomini — aveva precisato Dos Santos — sono concentrati alla frontiera della Namibia e sarebbero pronti a seguire le due colonne che hanno avviato l'aggressione.

Ieri, il presidente angolano

ha denunciato «nuovi attacchi e violazioni degli spazi aerei e terrestri delle forze militari razziste del Sud Africa» ed ha inviato messaggi a Fidel Castro, che presiede il movimento dei Paesi non allineati, e ad Arap Moi, presidente dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana). Il testo dei messaggi è drammatico: «L'invasione dell'Angola da parte del Sud Africa — ribadisce Dos Santos — compromette seriamente la pace nella regione e la sicurezza internazionale e può provocare in Africa australe una guerra conseguenze imprevedibili». L'Angola potrebbe essere costretta a chiedere l'aiuto di altre nazioni «per difendere la sua sovranità ed integrità territoriale».

Il premier sud-africano, Pieter Willem Botha, intanto, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha rilasciato a Pretoria una dichiarazione che, di fatto, conferma l'entità dell'attacco sferato dal Sud Africa contro l'Angola. Egli ha ammesso che «scontri sono effettivamente avvenuti fra truppe sud-africane ed angolane» dato che, in operazioni contro i guerriglieri della SWAPO (l'organizzazione popolare patriottica della Namibia), «le nostre truppe hanno dovuto sconfinare in territorio angolano, e noi avevamo ammonito i paesi vicini di una tale eventualità». Ma — ha aggiunto Botha — affermare che il Sud Africa stia ora invadendo l'Angola meridionale sarebbe «grosso-lana esagerazione».

Queste dichiarazioni — a metà arroganti, a metà sdrammaticanti — non sono state però accettate da molti governi occidentali. Infatti, l'ambasciatore sudafricano a Londra, Steyn, è stato convocato al Foreign Office. Il governo britannico ha chiesto al governo di Pretoria di «ritirare immediatamente» le sue truppe dal ter-

(continua a pagina 11)

(continua da pagina 10)

## ANGOLA

ritorio angolano. Una dichiarazione rileva che «la Gran Bretagna ha deplorato l'azione del Sud Africa, le cui conseguenze potrebbero risultare molto pericolose per la stabilità dell'Africa meridionale». Analoga iniziativa è stata presa a Parigi, dove l'ambasciatore sudafricano è stato convocato al Quai d'Orsay per sentirsi chiedere l'immediato ritiro dell'Angola. Anche il ministro degli Esteri della FRT, Genscher, ha condannato, definendola «inaccettabile», l'aggressione sudafricana ed ha chiesto «l'immediato ritiro delle truppe dal territorio angolano» (Genscher aveva avuto, anche un colloquio telefonico con il segretario di Stato USA, Haig, e si è poi incontrato con una delegazione dell'OUA guidata dal ministro degli Esteri del Kenya, Ouko). Un comunicato di condanna nei confronti del Sud Africa è stato diffuso dal ministero degli Esteri portoghese, da Lisbona. Più caute le reazioni USA. A Washington, un portavoce del Dipartimento di Stato si è limitato a dire che «il governo ha ricevuto notizia di una insolita attività militare in Angola ed intende effettuare accertamenti. E' chiaro — ha precisato comunque il portavoce — che gli USA deplorerebbero una escalation in quella zona».

Accanto alle notizie di carattere militare e diplomatico, a Luanda si sottolineano quelli che appaiono essere i connotati politici dell'operazione intrapresa dal regime di Pretoria: da un lato esercitare una pressione sulla imminente sessione dell'Assemblea dell'ONU per la Namibia, consolidando la illegale occupazione di questo territorio, e dall'altro ridare spazio e fiato all'UNITA (la organizzazione guerrigliera diretta da Jonas Javimbi). In questo quadro si ritiene che i sudafricani mirino alla conquista di una capitale provinciale appunto per insediarsi in un «governo» dell'UNITA (il che spiega la partecipazione all'attacco del «battaglione 23», composto di mercenari europei ed angolani); ciò aprirebbe la via, per l'amministrazione Reagan, alla revoca dell'emendamento Clark con il quale il Senato bloccò il suo tempo l'invio di aiuti americani all'UNITA.

## Burrascole discussioni al vertice dell'amministrazione Reagan

## Forse il supermissile M-X non si farà: mancano i fondi

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 28 — Il viaggio lampo del segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, in California non ha fornito indicazioni sulle decisioni adottate in materia di tagli al bilancio militare Usa. Ma una notizia, riferita da varie Tv e dal «New York Times», diffusa da «funzionari del Pentagono» parla di posizione negativa del presidente Reagan a proposito del supermissile mobile M-X, e della possibilità che egli ordini l'annullamento della decisione di costruirlo.

Il direttore del Bilancio, David Stockman, che mercoledì ebbe quattro ore di discussione burrascosa con Weinberger, ha detto che la cancellazione del progetto M-X sarebbe (per il bilancio) la soluzione ideale. La rivista «Strategic Review», vicina a elementi della destra e del Pentagono, ha candidamente ammesso, come è noto, che è un mito la vulnerabilità americana (da parte dei missili sovietici). Eppure su tale «vulnerabilità» poggia il ragionamento di Weinberger che così cerca di spremere fondi. D'altro canto, resterebbero in vigore le decisioni di costruire il superbombardiere B-1, i missili subacquei Cruise in grado di sostituire i 532 Cruise terrestri da destinare all'Europa, e il sistema Trident.

Alla conclusione della visita di Weinberger in California emergono i seguenti dati di fatto: 1) I tagli al bilancio sono stati discussi ma non ancora decisi; 2) Weinberger ha consegnato al presidente una proposta scritta sull'M-X. Come è noto, gli stanziamenti militari per il 1982 ammontano a 222 miliardi di dollari. Stockman ha negato di volere apportare tagli per 10 miliardi di dollari ma, avendo cancellato la decisione del febbraio scorso di un aumento in termini reali del 7% annuo (per fermarsi sul 3-4%), egli potrebbe raggiungere il suo scopo calcolando l'aumento per i prossimi cinque anni non già sul bilancio 1982 (222 miliardi) ma su quello corrente (176 miliardi).

Il progetto del supermissile M-X ha dominato dunque le

riunioni tenute durante il breve soggiorno di Weinberger in California (dove Reagan sta trascorrendo le vacanze), tanto quanto l'argomento bilancio (discusso con Stockman). La ragione sta nel fatto che Reagan è impegnato a decidere entro il 15 settembre: poco più di due settimane, durante le quali non è possibile mettere d'accordo i sostenitori delle opposte tendenze: quella di coloro che non vogliono sapere del missile da piazzarsi nelle reti ferroviarie sotterranee negli States dell'Ovest; e quella dei militari che premono per questa soluzione. Reagan ha già accennato ad alcuni leader del Congresso la sua intenzione di bocciare il progetto M-X avio-transportato, caldeggiato da Weinberger.

Preso tra l'incudine e il martello, il capo del Pentagono — indicano fonti di Congresso — preferirebbe ora rinviare di alcuni anni il dislocamento del supermissile, procedendo però ugualmente alla sua costruzione. C'è un altro progetto commissionato alla Rand Corporation, uno dei «pensatori» specializzati in previsioni teoriche e pratiche, che «eliminarebbe» migliaia di chilometri di ferrovie sotterranee nell'Utah e nel Nevada, progetto uscito fuori dalla mente di Brzezinski, ai tempi di Carter. La Rand propone la costruzione di 100 missili M-X piazzati tutti nella base aerea di Nellis, nel Nevada. Dovrebbero «correre» in labirinti di media lunghezza punteggiati da 600 tubi di lancio protetti da spessori di centinaia di metri di cemento armato. L'avversario non saprebbe mai in quali paraggi si troverebbero questi M-X.

Uno dei più noti commentatori, Joseph Harsch ricorda a Reagan quanto accadde a Kennedy che impedì la sua campagna elettorale sull'inferiorità Usa rispetto all'Urss. Ma una volta eletto, ammise di essersi sbagliato. Harsch esorta Reagan ad avere lo stesso coraggio di Kennedy, a cancellare i suoi progetti di riarmo, e di pensare più produttivamente al pareggio del bilancio.

WASHINGTON, 28 — L'ex presidente della commissione Esteri del Senato americano, William Fulbright ha espresso riprovazione, in un'intervista alla Tass, per la decisione dell'amministrazione Reagan di passare alla fabbricazione della bomba a neutroni.

L'eminento uomo politico — riferisce il corrispondente a Washington della Tass — ha dichiarato nell'intervista che la decisione di Reagan è suscettibile di ripercussioni negative sul controllo degli armamenti e può solo accelerare la corsa agli armamenti.

Prima di decidere la produzione di nuovi armamenti — ha detto Fulbright — l'ammi-

## Fulbright per la «N» critica Reagan

nistrazione americana avrebbe dovuto assidersi al tavolo dei negoziati con l'Urss e discutere seriamente e in modo fattivo l'intera gamma dei problemi relativi alla limitazione degli armamenti, in primo luogo delle armi nucleari tattiche in Europa. Il senatore americano — continua la Tass — ha espresso fiducia che tale

dialogo possa contribuire a sgombrare in gran parte la sfiducia e a raggiungere compromessi accettabili.

Il senatore Fulbright ha espresso approvazione per l'appello del Soviet Supremo dell'Urss ai parlamenti e ai popoli del mondo, che invoca un'azione vigorosa in nome della pace e della sicurezza internazionale. A suo giudizio, i parlamentari americani debbono rispondere all'appello e contribuire ad alleggerire l'umanità della minaccia di un conflitto nucleare. Il primo passo dovrebbe essere costituito da udienze delle commissioni del Senato sui problemi del disarmo.

## La Thatcher si rifiuta di incontrare Carron

LONDRA, 27 — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha respinto la richiesta di un incontro urgente sul problema dello sciopero della fame nel carcere di Maze, avanzata da Owen Carron, l'esponente cattolico eletto giovedì deputato ai comuni per il seggio lasciato vacante da Bobby Sands, il primo dei digiunatori di Maze morto nel quadro dell'azione intesa a ottenere il riconoscimento di detenuti politici per i guerriglieri dell'Ira.

Dopo l'elezione, Carron aveva dichiarato che non avrebbe occupato il seggio ai comuni finché il governo di Londra non avesse risolto il problema dello sciopero della fame. Nell'annunciare il suo rifiuto, la Thatcher ha dichiarato che il vice ministro per l'Ulster, Michael Alison, è disposto a incontrare Carron ma vuole conoscere preventivamente le questioni che il neodeputato intende discutere.

Analogo rifiuto ad analogo richiesta era stato opposto ieri dal primo ministro irlandese Garret Fitzgerald.

## Lo ha deciso il governo

## Abolita in Francia la pena di morte

PARIGI, — Il Consiglio dei ministri francesi, riunito come ogni settimana sotto la presidenza di François Mitterrand, ha approvato un progetto di legge sull'abolizione della pena di morte. Il portavoce dell'Eliseo, Pierre Bergevoy, ha dichiarato che il testo verrà esaminato il 17 e 18 settembre prossimi dall'Assemblea Nazionale. Dopo la decisione presa dal governo francese, ora fra i paesi dell'Europa occidentale ad applicare la pena di morte resta soltanto la Turchia. Da quando è nata la V Repubblica, nel 1958, diciassette condannati a morte sono stati ghigliottinati e trentasette hanno avuto la pena commutata in carcere a vita. L'ultima esecuzione in Francia fu quella di Hamida Dijnaboubi, l'11 settembre 1977 a Marsiglia.

Attualmente nelle carceri francesi vi sono sette persone condannate a morte, ma sulle loro condanne deve ancora pronunciarsi la Corte di Cassazione. È certo, comunque, che dopo la decisione del Consiglio dei ministri eviteranno la ghigliottina. Tre sentenze di mor-

te sono state pronunciate in maggio, mese dell'elezione di Mitterrand alla presidenza della Repubblica. Il 25 maggio, questi aveva concesso la grazia a Philippe Maurice, condannato a morte nel dicembre 1978. Il cinquantatré per cento dell'opinione pubblica è comunque ancora contraria all'abolizione della pena capitale, secondo quanto indicano alcuni sondaggi d'opinione.

Il tentativo di abolire la pena di morte risale al 1962. Da allora vennero presentati e respinti ben dieci disegni di legge, sempre appoggiati dai socialisti e dai comunisti, oggi al governo. In base a convenzioni internazionali, la pena di morte per i minorenni è stata abolita in Francia all'inizio del 1981. Il codice penale stipula inoltre che le donne incinte non possono essere giustiziate. La maggior parte dei paesi che hanno abolito la pena di morte non hanno previsto pene sostitutive. Italia e Canada hanno stabilito limiti per la liberazione con la condizionale dei condannati a vita: 28 anni per l'Italia e 24 per il Canada.

## Pessimismo sovietico sul negoziato Haig-Gromiko

Zamyatin: «Reagan non ha proposto a Breznev nulla di concreto» - L'ostacolo della N

ROMA — Attraverso una serie di autorevoli interventi, di Zagladin, Zamyatin e Arbatov, Mosca ha mandato — sembra soprattutto agli europei — il segnale che nel gruppo dirigente sovietico il pessimismo sta prevalendo sull'ottimismo nel valutare le possibilità offerte dall'incontro che vedrà il mese prossimo a tu per tu Haig e Gromiko. Questi segnali giungono dopo la decisione americana di mettere in produzione la bomba N e dopo l'incidente nel Golfo della Sirte, ma anche dopo che per alcuni giorni la stampa sovietica ha ridefinito le sue valutazioni sul rapporto delle forze in Europa, mostrando ancora una volta la lontananza delle posizioni.

Gheorghj Arbatov — che è il massimo esperto sovietico di questioni americane — in un articolo sulla «Literaturnaya Gazeta» pone apertamente in dubbio l'intenzione di Washington di avviare serie trattative con l'URSS. La decisione sull'arma nucleonica — secondo Arbatov — pone

infatti Mosca davanti al problema di «adattare misure supplementari di difesa sul teatro europeo», ma la questione è anche politica: poiché si tratta di un'arma destinata proprio a questo teatro i governi europei non possono limitarsi a considerare la decisione di Reagan come «una questione interna americana». Anzi, aggiunge Vadim Zagladin in una dichiarazione televisiva, questa decisione è destinata a rilanciare «la spirale della corsa agli armamenti in Europa». E' un collegamento tra bomba N ed euromissili? Non c'è nulla di esplicito, ma da parte sua il portavoce del PCUS Leonid Zamyatin — in un'intervista al giornale del Kuwait «Al Qabas» — invita Washington a riconsiderare la sua decisione perché «una rincorsa (tra le due massime potenze ndr) alla bomba N compromette ogni futuro negoziato». E aggiunge che è completamente sbagliata la tesi secondo cui

(Segue in ultima pagina)

il rafforzamento militare dell'Occidente possa avvicinare il negoziato. Semmai è il contrario: ad Haig — che per sostenere questa tesi ha detto che sono già in corso pretrattative tra i due paesi — Zamyatin risponde che si tratta solo «di stupida propaganda» e che «il Dipartimento di Stato, evidentemente, considera trattative una riunione tra funzionari americani ed un secondo o terzo segretario della ambasciata sovietica a Washington».

Il messaggio con cui Reagan ha proposto un incontro a Breznev è considerato credibile al Cremlino? Per il portavoce del PCUS no: «Il messaggio di Reagan non propone alcuna riunione concreta. Non contiene alcuna risposta alle proposte di Breznev annunciate al 26. congresso del PCUS» (il leader sovietico, in quella occasione, presentò un pacchetto negoziale che rappresenta la base della diplomazia di Mosca).

Dunque pessimismo su tut-

ta la linea. Va aggiunto poi che una nota della «Tass» definisce «uno dei più tenaci oltranzisti» l'uomo che secondo il Washington Post dovrebbe dirigere la delegazione americana alle trattative sui missili di teatro in Europa. Si tratta di Paul Nitze, che la agenzia sovietica accomuna nel giudizio al generale Rowny, che sarà il capo della delegazione ai negoziati Salt, se riprenderanno, ed a Eugene Rostow, capo della agenzia per il controllo degli armamenti. In tutti questi segnali pare esserci qualcosa di più di semplici schermaglie. Anche se paiono indiretti i riferimenti alla questione degli euromissili — che sarà al centro dell'incontro fra Haig e Gromiko — sembrano tuttavia netti i riferimenti al mutamento di equilibrio che, nella visione sovietica, sono introdotti dalla bomba N; così come sembra altrettanto netta l'intenzione dell'URSS di misurarsi con gli Stati Uniti sul terreno del riarmo.

Di fronte a questi segnali,

una nota del ministero degli esteri di Bonn è tornata ieri a rivelare ancora una volta la discrepanza tra il nuovo pericolo che i rapporti USA-URSS si sviluppano solo in una reciproca rincorsa a posizioni di forza e la percezione che se ne ha in Europa. La nota, riferendo del colloquio che hanno avuto Genscher e l'ambasciatore Semionov per preparare l'imminente visita nella RFT di Gromiko, riferisce che il ministro degli esteri tedesco ha detto di attendersi dai previsti colloqui all'ONU tra i capi delle diplomazie americana e sovietica un rapido avvio di negoziati sui missili e, nello stesso tempo, ha espresso comune approvazione per le dichiarazioni di Reagan sulla sua disponibilità a incontrare Breznev e sulla dichiarazione di Breznev che ribadiva la disponibilità sovietica al dialogo. Più riservata la nota è stata su altri temi, come l'Afghanistan, gli aiuti economici alla Polonia e la posizione di Bonn sulla bomba N.

## «Scavare è sacrilego»: in Israele una guerra archeologica

GERUSALEMME — Le più alte autorità bibliche hanno dichiarato dissacranti e sacrileghe le ricerche archeologiche nella Gerusalemme di Re Davide perché gli scavi avvengono sul luogo di un antico cimitero ebraico ed hanno chiesto l'intervento del governo perché ordini l'immediata interruzione degli scavi.

A causa di ciò, su richiesta dell'opposizione, il parlamento israeliano è stato richiamato dalle vacanze estive. Gli oppositori accusano il governo di ostacolare la libertà accademica.

Fonti politiche hanno avanzato il timore che il caso delle tombe di Gerusalemme possa svilupparsi in una crisi per la coalizione di governo capeggiata dal premier Menachem Begin.

La decisione delle autorità bibliche è stata presa nel corso di una riunione congiunta del consiglio rabbinico e della suprema corte rabbinica, dove si sono ritrovati uniti in azione tutti gli ortodossi ebrei contro quella che gli archeologi ritengono la più importante ricerca in terra santa.

L'altro ieri, migliaia di ortodossi estremisti hanno dimostrato per le vie della città contro gli scavi.

(continua da pagina 1)

**POLITICA U.S.A.**

esplicite, e che dall'opinione pubblica e dalle stesse classi dirigenti americane non possono emergere tendenze diverse e un contributo essenziale a imboccare una strada nuova. Ne', tanto meno, significa ignorare gli errori e i limiti reali che hanno caratterizzato la politica dei paesi socialisti di fronte alla nuova sfida, il prevalere - almeno in certi momenti - dello "spirito di blocco" e delle posizioni di forza, la difficoltà a rispondere sul terreno dell'egemonia, di una strategia di pace che si fonda sulla cooperazione e su un nuovo assetto del mondo.

**AUTONOMIA EUROPEA**

Ma queste considerazioni non attenuano, bensì accentuano, la necessità che l'Europa faccia sentire il proprio bisogno di autonomia e di distensione, muovendosi al tempo stesso per difendere la propria economia dall'assalto del dollaro e per non rimanere chiusa nella morsa del riarro. La lezione di un decennio contribuisce a rendere ancor più evidenti - nel momento in cui le tensioni si fanno più acute per gli ultimi sviluppi della vicenda degli euromissili e per la nuova minaccia della bomba N - le ragioni che debbono spingere i paesi europei, e l'Italia tra questi, a farsi promotori di un negoziato serio e urgente tra i due blocchi, evitando ogni gesto che possa alimentare la sfiducia reciproca.

Nel nostro paese, la decisione di dieci anni fa intervenne in una situazione cruciale, mentre già appariva consumata la crisi del vecchio modello di sviluppo e mentre una formidabile ondata di lotte operaie e popolari aveva posto consapevolmente all'ordine del giorno la questione di un mutamento di indirizzi, dell'avvio di un nuovo modello e delle riforme necessarie per renderne possibile l'attuazione. La DC e le vecchie classi dominanti risposero nel modo più sbagliato, con la costituzione di un governo di centro destra e con l'inizio di un processo di svalutazione strisciante della lira che doveva servire, nelle loro intenzioni, a potenziare il ruolo trainante delle esportazioni senza modificare in nulla l'apparato produttivo, la struttura complessiva della nostra economia, i rapporti di potere. La corsa al rialzo dei prezzi del petrolio, cominciata nel '73 anche come conseguenza della strategia inflattiva del dollaro, contribuì a rendere ancora più miopie quel calcolo.

La scelta della DC e dei suoi alleati è rimasta sostanzialmente la stessa nel corso del decennio: anche facendo fallire la grande occasione di cambiamento, offerta con generosità dal movimento operaio e dai comunisti, della politica di unità nazionale. E oggi la crisi italiana si presenta più acuta, e più gravi le responsabilità di chi ha preteso il monopolio del governo e il blocco d'ogni politica riformatrice. Pur con alti e bassi, i cicli economici si sono fatti più brevi e asfittici, e più forti le tendenze al declino. La miopia delle tecniche monetarie e congiunturali non serve a nascondere il relativo restringimento della base produttiva del paese, l'inasprirsi della questione meridionale, le difficoltà crescenti a mantenere i livelli d'occupazione, le ragioni strutturali del differenziale inflattivo della economia italiana rispetto alle altre.

A ciò ha corrisposto, una accelerazione della cri-

si della DC e del suo sistema di potere. La necessità di una svolta, di una alternativa democratica, si è fatta oggettivamente più forte e impellente. Ed emerge con maggiore nitidezza che il principale contenuto dell'alternativa non può non essere l'avvio di un meccanismo qualitativamente nuovo di accumulazione e di sviluppo, attraverso una strategia di "austerità" che tenda ad arricchire la qualità del lavoro e della vita.

**FRASER**

Come si sa però, gli Australiani amano le corse dei cavalli e come in ogni corsa che si rispetti c'è anche qui l'outsider, il brocco che parte sfavorito per poi finire piazzato tra i primi.

Secondo molti osservatori, l'outsider in questa corsa potrebbe essere il Tesoriere Mr. Howard. Prima e dopo l'esposizione del Bilancio infatti, Mr Howard ha cercato con ogni mezzo di migliorare la propria immagine pubblica, concedendo interviste, apparendo in T.V. (60 minutes) e facendo scendere in campo anche la signora Howard, fino ad allora fedele spettatrice dietro la quinte.

Qualcuno sulle prime penso ad una mossa per indorare la pillola amara del Bilancio, ma alla luce dei recenti avvenimenti la strategia di Howard sembra tendere ad obiettivi di più lunga gittata.

La stampa australiana di questi giorni, parla sempre più insistentemente di una futura leadership per i liberali e per la nazione, che dovrebbe uscire da un accordo di massima tra Peacock e Howard, accordo che dovrebbe ridare fiducia nel Governo e impedire una spaccatura in senso verticale del partito.

Per il momento l'ipotesi di elezioni anticipate non viene presa in considerazione, ma si sa in politica c'è da aspettarsi di tutto.

Molto dipende anche da come andranno le cose al Senato, dopo la votazione sul Bilancio. Il futuro del Governo non è quindi solo nelle mani dei dottori, ma anche dei senatori democratici che dovranno decidere se appoggiare la politica impopolare di Fraser o unirsi ai laburisti per bocciare il Bilancio.

**PARTITO LABURISTA**

prendere parte come ministro al governo laburista del 1982".

Nei giorni scorsi si è parlato della possibilità che il Premier del Victoria On. Thompson possa sfruttare il momento delicato del cambio di leadership per anticipare le elezioni statali che normalmente si dovrebbero tenere il prossimo maggio, questo per impedire che l'ALP abbia il tempo di consolidare l'immagine pubblica dell'on. Cain come futuro Premier, considerato avversario temibile. Già ora secondo i sondaggi d'opinione il partito laburista gode del 50% delle preferenze degli elettori mentre i liberali del solo 29%.

**CONGRESSO A.C.T.U.**

perto le relazioni industriali durante i sei anni del governo Fraser.

"In questo periodo sono stati introdotte circa 14 modifiche alla legislazione federale dell'Atto per la Conciliazione e l'Arbitrato".

Queste modifiche consistono di 54 emendamenti e, con l'aggiunta di nuove leggi, esse penalizzano direttamente i sindacati e ne rendono l'operato sempre più difficile. L'unica legislazione che poteva andare a vantaggio del movimento sindacale e cioè quella sull'amalgamazione delle unioni, è stata riposta sugli scaffali e non se n'è fatto nulla.

La responsabilità della caduta del "wage indexation" è stata addossata alle unioni ma noi non l'accettiamo.

Il sistema non garantisce una piena indicizzazione dei salari del sistema. Gli imprenditori, che pure conoscono e accettano le leggi del mercato in molti casi, appaiono privi di colpa e perfettamente giustificabili agli occhi della commissione d'arbitrato".

(continua da pagina 4)

**I.N.P.S.**

decreto previdenziale era urgente e indilazionabile e avrebbe consentito un considerevole taglio della spesa pubblica. Io continuo ad avere dubbi anche dopo questa spiegazione. Il decreto non produrrà un reale e immediato contenimen-

to della spesa. Servirà solo a ritardare l'avvio della discussione sui progetti di legge giacenti alle Camere in materia previdenziale e a rimandare a chissà quando la

Il presidente dell'ACTU ha anche fatto un appello all'unità d'azione e alla solidarietà fra le unioni ricordando la "regola 14" dell'ACTU che tratta della responsabilità di ogni unione verso le altre.

"Essa impone un obbligo - ha detto Dolan - ma il fatto più importante è che costituisce la base per unità d'azione e mutua assistenza".

I temi portati avanti nel discorso di Dolan sono fra quelli che con più forza sono emersi dalla Conferenza Nazionale dei Lavoratori Emmigrati dell'ACTU.

Molta aspettativa c'è fra i lavoratori che parteciparono a quella conferenza riguardo le risoluzioni del congresso e a quanto in queste saranno rispettate le istanze espresse in quella conferenza.

riforma generale del sistema pensionistico. La dilazione avrà conseguenze pesanti, molti problemi rimarranno irrisolti. Prendiamo un caso: la revisione dell'integrazione delle pensioni minime. Io ritengo che questa materia contenga tali e tante implicazioni in rapporto al quadro pensionistico generale, da non poter trovare definitiva disciplina se non nell'ambito dell'unificazione e della riforma complessiva del sistema".

**Channel 0/28**

**I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 12-18 SETTEMBRE**

<b>Sabato 12 settembre</b>	
ore 15.50	Follow me e People you meet. Corsi d'inglese.
ore 17.00 *	Partita internazionale di calcio: Germania Occidentale - Brasile.
ore 18.00	Cartoni animati per i più piccoli.
ore 18.30 *	Jack London nel Grande Nord. Sceneggiato italiano.
ore 20.00	Marco Visconti. Sceneggiato di cappa e spada tratto da un romanzo dell'800.
<b>Domenica 13 settembre</b>	
ore 20.30	A Village Performance of Hamlet. Film jugoslavo: finzione e realtà in una recita di dilettanti.
ore 22.00 *	S.C.O.O.P. Programma di attualità (replica).
<b>Lunedì 14 settembre</b>	
ore 18.00	Follow me. Corso d'inglese.
ore 20.30 ***	La vita di Puccini (terza puntata).
ore 21.45 **	Arthur Rubinstein. Il famoso pianista ritorna in Polonia e suona Chopin.
<b>Martedì 15 settembre</b>	
ore 18.00	People You Meet. Corso d'inglese.
ore 20.00 *	S.C.O.O.P. Programma di attualità.
<b>Mercoledì 16 settembre</b>	
ore 18.30	Partite di calcio.
<b>Giovedì 17 settembre</b>	
ore 18.30	Up and Down Italy. Documentario: la Sardegna vista dai bambini S.C.O.O.P. Programma di attualità.
ore 20.00	
<b>Venerdì 18 settembre</b>	
ore 18.30	Partite di calcio.
ore 20.00	Timm Thaler: sceneggiato tedesco.
ore 21.30	The Coach. Film jugoslavo: intrighi e manovre all'interno del mondo del calcio.

**I.N.C.A.**

**Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI**

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

**o SYDNEY**

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

**o FAIRFIELD**

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY  
9 William Street, Fairfield, 2165  
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

**o MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4.00 alle ore 6.00pm

**ad ADELAIDE**

28 Ebor Avenue  
MILE END, 5031 Tel. 352 3584  
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

**o CANBERRA**

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS - GEELONG (052) 43-7733

**bomboniere BARBIERI**  
(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON  
PHONE: 347 4077

I PIU' BELLI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE

